

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV - Vol. XXXIX

Firenze, 26 Luglio 1908

N. 1786

SOMMARIO: Tesoro e Bilancio — Sulle Banche di emissione americane — L'inaugurazione di un busto a Quesnay — La fortuna immobiliare dell'Egitto e il suo debito ipotecario — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *On. Ermanno Albasini Scrosati*, La difesa nazionale (I. il nostro problema navale) — *Dr. Dicran Assarian*, Les principes de l'évolution sociale — *Riccardo Carmelich*, L'obesità nella selezione del rischio di assicurazione — *Dr. Joseph Grunzel*, Systeme der Verkehrs politick — *P. Augustin Kosler*, Die Frauenfrage von standpunkte der Natur, der Geschichte und der Offenbarung — *Leon de Seithac*, Le lock-out de Verviers — *Ch. Drouard*, Les écoles de filles — Femminisme et Education — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Le stanze di compensazione del Regno* — *La stanza di compensazione di Napoli* — *I proventi doganali 1908-1909* — *Le casse di risparmio di tutto il mondo* — *Le finanze della Svizzera* — *La produzione di rame in Russia* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio della Francia — Il commercio del Madagascar — Sulla compilazione dei bilanci — Per la Roma moderna (Studi e proposte di Maggiorino Ferraris) — L'espansione italiana nell'Argentina — Cronaca delle Camere di commercio — Rivista delle Borse — Società industriali e commerciali — Notizie commerciali.

Tesoro e Bilancio

Se si continua a seguire la via nella quale da qualche tempo è entrato il Tesoro, si arrischia di creare una deplorabile confusione nella struttura stessa del bilancio e la finanza italiana perderà facilmente quella fama di chiarezza che si è acquistata col rigoroso rispetto ai principi fondamentali della sana contabilità.

Il Ministro del Tesoro ha cercato di giustificare il fatto di spese iscritte in bilancio a cui si provvede, non colle entrate effettive del bilancio stesso, non colla normale creazione di debiti, ma cogli avanzi di esercizi precedenti a quello in cui la spesa viene iscritta in bilancio.

Il Ministro del Tesoro non ha giudicato saggio e conveniente il sistema che, del resto non è di sua invenzione, ma si limita a dimostrarne la legittimità, perché è dipendente dalla legge. E nulla vi è da ripetere su tale osservazione; ma è la legge quella che contravviene ai principi di una buona finanza. L'ammettere che la legge possa tutto legittimare è un assurdo; perché anche la legge ha dei limiti, oltre i quali la sua azione è o nulla, o dannosa; sta appunto nel sano criterio dei Ministri giudicare quali sieno questi limiti, ed impedire che sieno oltrepassati.

Ora la legge può autorizzare che si riapra un bilancio già chiuso, può autorizzare che si prelevino somme dagli avanzi degli esercizi passati per fronteggiare spese presenti o future; questo sta benissimo; ma non può la legge far sì che tale metodo non costituisca la creazione di un debito, ed il Ministro non provvede alla sincerità della finanza, omettendo di far rilevare al Parlamento che il prelevamento sugli avanzi passati non è che la creazione di un debito.

E notisi bene, che non è la creazione di un de-

bito, astrattamente considerata la questione, ma la creazione di un debito effettivo, che domanda interessi.

L'on. Ministro del Tesoro difendendo tale sistema ha avvertito la eccellente condizione di Cassa del Tesoro, notando che ha 329 milioni di numerario in cassa, di cui 180 in oro, ecc. ecc., ma non ha egualmente tenuto presente che il Tesoro ha in circolazione più di 100 milioni di Buoni, sui quali paga l'interesse e che naturalmente tanto meno Buoni avrebbe emessi se non avesse dovuto cogli avanzi degli esercizi passati sopperire ad alcune spese dei bilanci in corso. Tale verità è chiara e lampante e non varrebbe il dire che per provvedere a dette spese il Tesoro non ha emesso Buoni. Il dilemma è evidente: o non occorre emettere Buoni, data la florida situazione di Cassa, ed in tal caso non si spiega la persistenza di tale partita nella situazione del Tesoro; — ed era necessario per la situazione stessa di emettere Buoni, ed in tal caso l'uso fatto di una parte degli avanzi per sopperire a spese di esercizio, ha certo contribuito alla emissione dei Buoni del Tesoro.

La materia non è affatto complicata, ma è necessario, dati questi erronei principi di finanza che si vanno sostenendo, disciplinarla più rigorosamente.

E' desiderabile un articolo della legge di contabilità generale dello Stato, il quale dica esplicitamente che gli avanzi di bilancio si intendono acquisiti al Tesoro fino a che la situazione del Tesoro non presenti più alcun disavanzo. Senza di ciò si crea una confusione tra il debito fluttuante che il Ministro del Tesoro è autorizzato a creare nel limite di 300 milioni colla emissione di Buoni, e la destinazione, stabilita dalla legge di contabilità, del denaro ricavato dalla emissione dei Buoni stessi.

Quando gli avanzi accumulati nella Cassa del Tesoro metteranno la situazione del Tesoro

stesso al coperto da ogni possibilità di contrarre debiti per il normale andamento della Cassa stessa; quando anche il piccolo disavanzo di circa 60 milioni che oggi si trova nella situazione del Tesoro sarà sparito, allora gli avanzi del bilancio potranno avere una diversa destinazione. Potranno ad esempio costituire un fondo di riserva sul quale gravare, occorrendo, alcune spese di esercizio.

La florida situazione della finanza italiana può far sembrare ora oziosa una simile discussione. Ma la esperienza insegna che agli anni di vacche grasse succedono gli anni di vacche magre, e la più elementare prudenza insegna pure che non è sotto la pressione delle difficoltà finanziarie che si sogliono prendere i migliori provvedimenti per disciplinare i vari organismi della finanza.

Sulle banche di emissione americane

La recente crisi che ha colpito la vita economica degli Stati Uniti d'America ha aperta nel campo degli studiosi e degli uomini pratici la discussione sull'ordinamento delle Banche di emissione americane e sulla sua insufficienza. Le censure furono talvolta aspre ed esaurienti e pareva impossibile che agli Stati Uniti non si comprendesse la necessità di una radicale riforma, che stabilisse un regime tale da rendere le Banche abbastanza elastiche per poter provvedere agli oscillanti bisogni del mercato.

Già innanzi tutto si rimproverava all'ordinamento bancario americano di mancare di unità; per riguardo a pregiudizi che in Italia si chiamerebbero regionali, e soprattutto per timore che creando un grande istituto di emissione il credito pubblico vada in mano dei grandi capitalisti che ne abuserebbero, il Parlamento ed il Governo degli Stati Uniti non hanno mai voluto prendere in considerazione la proposta di istituire una Banca centrale di emissione, la quale avesse biglietti spendibili in tutto il territorio della Federazione. Ognuno degli Stati della Federazione ha o può avere la sua Banca di emissione e tale frazionamento del credito impedisce che la circolazione dei biglietti abbia quegli uffici salutarì che si manifestano negli Stati di Europa.

Il secondo appunto che si fa all'ordinamento bancario degli Stati Uniti è quello di garantire la carta colla carta; perchè la emissione dei biglietti non è garantita da nessuna riserva metallica ma soltanto da titoli del debito pubblico; solidissimi fin che si vuole, tali titoli, ma che hanno ben altra funzione da quella che ha la riserva d'oro o l'argento.

Infatti gli effetti di tale sistema si palesano chiaramente: — Da una parte il Tesoro non potrebbe estinguere i debiti federali senza annullare completamente la circolazione, perchè le Banche non avrebbero più i titoli con cui garantirli. D'altra parte il Tesoro nell'emettere i

suoi titoli di debito in certo modo non ha bisogno di affrontare il mercato e di commisurare il saggio dell'interesse alle condizioni generali, perchè le Banche necessariamente assorbono quei titoli per poter allargare la circolazione; inoltre, se le Banche avessero potuto coll'acquisto di titoli del debito aumentare la circolazione, prima di tutto avrebbero determinato un aumento del prezzo dei titoli stessi, il che non poteva essere di tornaconto per le Banche; in secondo luogo se fosse occorso diminuire la circolazione non avrebbero potuto gettare sul mercato i titoli di debito pubblico senza determinarne il deprezzamento.

Le Banche associate di New York presentano una situazione che dimostra le erronee basi sulle quali poggia la circolazione degli Stati Uniti.

Con un portafoglio di 1.2 milioni di dollari e di 1.3 milioni di depositi, non hanno che 56 milioni di circolazione garantita da 77.6 milioni di titoli di debito pubblico.

E' verissimo che, come lo dimostrava il Guyot, in un recente opuscolo, gli Stati Uniti non mancano di circolazione metallica, che calcola intorno a 7 milioni di franchi; ma se ciò basta nei tempi normali, quando invece una crisi abbia a scoppiare ed avvenga una restrizione della circolazione metallica, le Banche non hanno il modo di supplirvi colla circolazione cartacea. E le conseguenze di questo stato di cose si sono viste nella impetuosità della crisi che ha imperversato alcuni mesi or sono negli Stati Uniti.

E tali conseguenze sembrava dovessero aprire gli occhi di quel Governo e del Parlamento e spingerlo ad una riforma della legge bancaria; con ragione però essa è già stata giudicata una dissoluzione perchè non risolve affatto le difficoltà e le lacune della vecchia legge; ma appena appena fa un timido passo verso un nuovo indirizzo.

Infatti la nuova legge mantiene l'errore fondamentale della vecchia legge lasciando sussistere la circolazione garantita dai fondi pubblici federali; però autorizza la emissione di due nuove categorie di biglietti supplementari. In primo luogo ogni banca che abbia già in circolazione dei biglietti garantiti da fondi pubblici (previsti dall'antica legislazione) per un ammontare uguale al 40 per cento del suo capitale, può dimandare al segretario del Tesoro l'autorizzazione di emettere dei biglietti garantiti dal deposito presso il Tesoro di fondi di Stato speciali o di fondi municipali; l'emissione non potrà toccare che il 90 per cento del valore dei titoli depositati; ed il segretario del Tesoro resterà giudice della proporzione nella quale questi diversi titoli dovranno essere ammessi e potrà, ad ogni momento, chiedere un restringimento o un aumento di questa copertura. Egli può anche rifiutare l'autorizzazione richiesta.

In secondo luogo potranno essere costituite dalle banche nazionali delle « Associazioni nazionali di circolazione ». Ognuno di questi organismi comprenderà almeno dieci banche nazionali, aventi ciascuna il proprio capitale intatto, ed una riserva di almeno il 20 per cento di questo capitale ed in complesso capitale e ri-

serve il cui ammontare riunito raggiungerà i 5 milioni di dollari.

A queste condizioni, ogni Associazione nazionale di circolazione potrà, dedicare come pegno di una emissione supplementare di biglietti sotto la direzione ed il controllo del segretario del Tesoro, tutti i valori, compresa la carta di commercio, detenuti dalle banche aderenti. La carta di commercio in questione, dovrà portare due firme ed essere a scadenza di quattro mesi al massimo; l'ammontare dei biglietti garantiti da questa carta non dovrà sorpassare il 30 per cento del capitale e della riserva della banca. Il consiglio dell'Associazione (formato da un rappresentante di ciascuna banca), deve esaminare tutti i valori destinati a servire di pegno alla emissione dei biglietti; il segretario del Tesoro giudicherà se il pegno è sufficiente ed autorizzerà l'emissione fino a concorrenza della somma che gli piacerà di fissare, e che non potrà essere superiore al 75 per cento dell'ammontare dei valori dati in pegno. Bene inteso che tutte le banche, componenti l'Associazione, sono solidamente responsabili del rimborso dei biglietti emessi.

Quanto alle imposte sulle due nuove categorie di biglietti, esse sono di 5 per cento l'anno per il primo mese della loro circolazione e vengono aumentate di 1 per cento al mese finché raggiungano il 10 per cento. L'emissione totale dei biglietti delle due categorie è fissato a 500 milioni di dollari.

Come si vede la riforma è timida in modo assoluto e lo appare ancora di più data la ardittezza che dimostra quel popolo in tante altre materie.

Siamo sempre allo stesso concetto, che è stato da tutti dimostrato sbagliato, quello di garantire la carta con altra carta.

L'inaugurazione di un busto a Quesnay

La Società di Economia Politica di Parigi ha tenuto nel Giugno la sua adunanza mensile a Montfort-l'Amaury dove venne inaugurato un busto a Quesnay. La stessa Società, aveva invitato il « *Political and economic circle* » di Londra.

I due presidenti della Società gli eminenti economisti F. Passy e A. Levasseur, nonché i vice presidenti sigg. Yves Guyot et Neumarck, nonché il segretario perpetuo Sig. D. Bellet, erano presenti.

Furono pronunciati in quella occasione vari discorsi e ci piace riportare qui integralmente quello dell'illustre economista Sig. Yves Guyot. Tutti coloro, egli disse, che sono al corrente della storia delle idee economiche, ratificano la affermazione del Sig. Oncken, professore di economia politica a Berna: « A Quesnay deve certamente attribuirsi il merito di aver stabilito il primo sistema strettamente scientifico d'economia politica ». Ebbe il torto di tutti i ricercatori di verità scientifiche, ed ha commesso alcuni errori nelle sue generalizzazioni; il suo *Quadro econo-*

mico, ispirato al sistema della circolazione del sangue di Harvey, come lo ha dimostrato il Sig. Ettore Denis, la sua teoria che la sola agricoltura è la sorgente di ogni ricchezza, che gli industriali ed i commercianti appartengono alla classe sterile, non ha resistito alla critica.

Ma d'altra parte Quesnay ha messo in evidenza, con una precisione che non era mai stata raggiunta prima di lui, tre verità che la scienza sociale deve a lui:

1.° L'affermazione della proprietà individuale e della libertà della proprietà;

2.° la dimostrazione della necessità della libertà di commercio e della più grande concorrenza possibile;

3.° la necessità di stabilire la legislazione positiva sulle leggi naturali ed il concetto che i poteri pubblici non hanno per fine di limitare la libertà degli individui, ma di garantirla.

Queste scoperte sono ormai talmente dei fatti acquisiti, che se ne è dimenticato l'autore; ma tuttavia è utile ricordarne il carattere e la importanza, perchè, sebbene l'esperienza ne abbia giustificato il carattere, sono ancora in tutti i paesi esposte a degli urti di ripercussione (*chocs en retour*) i quali dimostrano che l'ignoranza delle verità economiche e sociali domina coloro che affermano col massimo orgoglio di aver il diritto di dirigere i loro contemporanei ed i loro concittadini.

1° *La proprietà?* — Hobbes la respingeva come sediziosa; Luigi XIV dichiarava che apparteneva a lui tutto ciò che si trovava nei suoi Stati. Da ciò il diritto alla confisca fiscale secondo il suo capriccio, ed alla confisca senza diritto alla indennità. — Locke aveva opposto alla teoria di Hobbes il motto dell'associazione in nome del quale si fece la Rivoluzione d'Inghilterra nel 1688: — *Liberty and property*. Ed a sua volta, Quesnay afferma che « la sicurezza della proprietà è il fondamento essenziale dell'ordine economico, della sicurezza della società ». E' la sicurezza del permanente possesso quella che provoca il lavoro e l'impiego delle ricchezze rivolte al miglioramento ed alla coltura delle terre ed alle intraprese del commercio e dell'industrie.

La proprietà, in una parola, è il diritto di acquistare e di conservare tale diritto; ciò è stato affermato nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* nella legislazione della rivoluzione francese e nel Codice civile; ma attualmente tale diritto è minacciato, non soltanto dalle teorie socialiste, ma dalla legislazione che si sta elaborando nella Francia stessa e che si annuncia in altri paesi: l'imposta, invece di essere il mezzo per procurare delle risorse ai bisogni generali dello Stato, riprende la forma di confisca.

Chiunque ha avuto la disgrazia di ricevere per eredità o di acquistare colle proprie forze un capitale, è minacciato di venirne spossessato in una misura che non dipende se non dal capriccio di colui al quale le sorti elettorali hanno conferito momentaneamente il potere; il risultato di questa precarietà della proprietà è di allontanarla dalle imprese utili.

Quesnay assieme al principio della proprietà aveva affermato la libertà dell'uso della proprietà: « che ciascuno — egli dice — sia libero di col-

tivare nel suo campo quel prodotto che il suo interesse, le sue facoltà, la natura del terreno gli suggeriscono per ottenere il maggior prodotto possibile». — E l'articolo 2° della legge del 1711, *sui beni e sugli usi rurali*, è la riproduzione della massima di Quesnay. Tuttavia oggi, più di un secolo e mezzo dopo, nei libri, nei corsi, nelle proposte di legge, si sente il bisogno di ritornare ai vecchi regolamenti che al tempo di Quesnay facevano rifiutare a Montesquieu il diritto di piantare delle viti.

2.° *La libertà di commercio e la maggior possibile concorrenza.*

Quesnay formulò alcune verità, tra cui questa: — non si può vendere senza comperare; egli beffeggiava il sistema mercantile dietro il quale il popolo che desse 100,000 scudi di merci ricevendo in cambio 50,000 di numerario farebbe un buon affare; e tuttavia non soltanto in Francia ma anche in Inghilterra, si sentono ancora i teorici commentano le cifre della importazione ed esportazione; e nei documenti ufficiali, nelle relazioni dei consoli francesi si stampa che una nazione è in deficit quando le sue importazioni sorpassano le esportazioni.

Quesnay ha detto queste profonde parole: « i negozianti delle altre nazioni sono i nostri stessi negozianti ». Bisognerebbe richiamarle alla attenzione dei Governi tutti i giorni, essi che vogliono sostituire con mezzi artificiosi colla creazione di nuovi funzionari, la vendita diretta dei prodotti e sopprimere gli intermediari! Si deve ancora opporre ai pregiudizi correnti questa affermazione di Quesnay: « In qualunque modo operi il commercio, non è mai che il frutto di un vantaggio evidentemente reciproco ».

3.° *Il diritto naturale.* — Coloro che lo negano, negano anche le leggi naturali come quella del peso? La grande opera scientifica moderna è stata quella di scoprire le relazioni costanti tra i fenomeni. E se vi sono delle relazioni matematiche e fisiche che non variano nè col tempo nè con lo spazio e sono sempre gli stessi; se vi sono delle relazioni chimiche che possono sempre essere riprodotte; se negli organismi vi sono delle correlazioni la cui rottura produce la dissoluzione, le società umane come potrebbero essere regolate soltanto da cause accidentali o causali? Quesnay ed i fisiocrati affermarono che vi è un ordine naturale e che quest'ordine naturale dipende dalla costituzione dell'uomo, dai suoi bisogni, di cui variano le forme, ma la cui necessità è costante.

A coloro che negano il diritto naturale, domanderò se sia la pergamena, la carta, la scrittura che formano il diritto; ed il diritto storico che altro è se non la storia dei differenti sforzi dei gruppi umani per assicurare ora l'oppressione ora la difesa, ora la conservazione dei gruppi umani tra loro? Così tra queste diverse manifestazioni giuridiche stava sempre una lotta tra coloro che volevano mettere in azione le forze degli altri, ed il diritto naturale per il quale ciascuno afferma la proprietà che ciascuno ha di sé stesso, delle proprie forze, delle proprie facoltà.

Tale diritto è stato protetto dall'Inghilterra prima di tutti gli altri popoli, come lo dimostra

de Lohne nella *British Constitution*; è stato confermato dalla Costituzione degli Stati-Uniti; fa parte del Principi del 1789 e tuttavia ha ancora bisogno di essere difeso oggi sotto tutte le sue forme, perchè è attaccato, nella patria stessa dell'individualismo; ed il nostro amico J. H. Levy lo difende come segretario generale della *Personal Rights Association*; — è minacciato dal socialismo, dal protezionismo, dagli statisti e dagli interveuzionisti di ogni genere, così che la importanza dell'opera di Quesnay si misura e dai risultati ottenuti, e dai furiosi assalti a cui sono esposte le verità che egli ha formulato.

Con un ottimismo ingenuo egli credeva che una verità scoperta fosse una verità accettata; non ostante le disillusioni che aveva dovuto provare, specie colla caduta di Turgot, vittima degli sforzi rivolti a distruggere le cospirazioni i suoi discepoli, lo conservarono alla Assemblea Nazionale. Tuttavia, sebbene la loro influenza vi fosse grande, ogni oratore che si presentava cominciava col lanciare qualche ingiuria contro la setta degli economisti.

Le ingiurie continuano si può dire in tutte le Assemblee d liberanti di tutti i paesi; ma quando le loro maggioranze dimenticano i grandi principî, messi in luce da Quesnay, esse istituiscono dei privilegi e delle oppressioni e terminano con spogliazioni, le quali come tutti i saccheggi, non possono mai arricchire coloro che ne approfittano tanto quanto impoveriscono coloro che ne sono le vittime. Esse entrano in lotta con tutti gli sforzi del genio umano per lo sviluppo delle scienze e dell'industria. E se gli economisti fossero degli esseri feroci, dei Timoni di Atene, avidi di gioia, per le disillusioni e le sciocchezze umane, dei misantropi che si rallegrassero beffeggiandole, sarebbero ben vendicati. Ma noi siamo brave persone all'immagine di Quesnay e continuiamo in mezzo ai colpi ed ai fischi, e nonostante le resistenze e le ostilità di coloro, ai quali vorremmo dare il supremo dei beni, la verità, continuiamo a perseguire la nostra opera e ne ricaviamo questa ricompensa: che più la intensifichiamo e più ne riconosciamo la necessità.

La fortuna immobiliare dell'Egitto e il suo debito ipotecario

Il dott. ALFREDO EID continua il suo libro (*La fortuna immobiliare dell'Egitto e il suo debito ipotecario*) esaminando lo sviluppo agricolo egiziano.

Secondo l'Autore nel periodo dal 1884 al 1894 il valore immobiliare delle terre egiziane salì da 200 a 240 milioni di lire eg., avendosi quindi un plus-valore del 20 per cento.

Davanti a questi risultati, due questioni si presentano: d'ordine tecnico l'una, se cioè non ci siamo ingannati nella base delle valutazioni fatte; d'ordine generale l'altra: quali sono i fattori che hanno prodotto una tale elevazione. Per necessità

di considerazioni, la seconda questione deve essere discussa avanti la prima.

Numerosi e manifesti sono i fattori che produssero l'elevazione del valore immobiliare egiziano.

Viene in primo luogo l'estensione della superficie coltivata, la quale, secondo i rilievi dell'imposta fondiaria, era di 4.966.616 feddans nel 1891, di 5.237.000 nel 1895 e di 5.640.000 nel 1906. Essa fu resa possibile solo dopo lo sviluppo dell'irrigazione in Egitto: e ciò non solo a causa delle nuove terre acquisite a cultura, ma ancora, e soprattutto, a causa dei miglioramenti dei quali furono beneficiate le terre già coltivate.

L'Autore nostro si diffonde nei particolari relativi a questo punto: a noi basterà rilevare solo l'importanza della statistica, in senso discendente, delle cosiddette terre *charakis*, di quelle terre cioè che sono esenti da imposta per mancanza d'acqua:

Anni	Superficie delle terre charakis
1877	753.092
1888	269.110
1899	155.130
1902	128.663
1904	46.871
1905	33.061

Per i lavori di irrigazione dei quali sopra si parlava l'iniziativa privata non fu inferiore agli sforzi del governo. I grandi proprietari, che sono alla testa del rinnovamento agricolo hanno applicato dei metodi di cultura nuova, hanno comprato delle macchine; le Società, giovandosi di forti capitali e grazie ai tecnici, dei quali si sono potuti assicurare il concorso, hanno portato dei miglioramenti a grandi superfici di terre, finora mal coltivate; vi hanno eseguito dei lavori preparatori, che sorpassavano di gran lunga i mezzi dei piccoli e grandi proprietari.

In un paese di un clima così regolare, di un suolo così fecondo come quello dell'Egitto — paese che sembra fatto per la cultura intensiva e per l'applicazione di tutti i progressi agricoli — è da riconoscere certo che molto resta a fare; — ma ciò non può far dimenticare il cammino già percorso e le immense spese compiute, dalle quali provenne per risultato l'accrescimento agricolo.

Ecco le cifre di alcuni capitoli di importazione, tratti dalla statistica doganale, e destinati all'accrescimento di questa ricchezza.

	Media annuale 1883-1890	Media annuale 1901-1905
	Lire egiziane	
Carbone di terra	429.153	912.257
Legname da costruz.	378.715	1.196.778
Macchine, pompe	184.761	556.114
Animali da trasporto	11.985	277.976
Concimi chimici	—	38.000
Totale	1.004.614	2.981.125

Spese, le quali portarono i loro frutti, essendosi in una sensibile proporzione accresciute le rendite. Ecco alcuni risultati, per ogni feddan,

accusati dall'Amministrazione del Demanio, che sono una immagine assai fedele della situazione agricola in Egitto:

Anni	Grano (Ardebs)	Orzo (Ardebs)	Sèves (Ardebs)	Cotone (Kantars)
1880	3.12	2.16	2.18	3.01
1885	2.21	2.02	2.04	2.18
1890	4.06	4.07	3.07	3.97
1895	5.00	4.12	2.18	5.21
1900	5.04	3.08	3.23	4.45
1903	5.23	4.08	4.04	5.15
1905	5.25	3.13	3.03	4.05

L'accrescimento del reddito portò a un'immediata ripercussione sul commercio estero del paese, come lo prova la tabella seguente che indica lo sviluppo della esportazione dei prodotti agricoli in generale:

	Media annuale 1816-1890	1900-1905
	Lire egiziane	
Cotone	7.661.326	14.781.135
Cereali e legumi	2.185.434	2.120.679
Sotto-prod. agricoli	140.323	482.927
Zucchero	464.019	375.912
Prod. dell'ind. (olio, alcool)	43.638	65.866
Totale	10.494.740	17.826.579

Oltre i dati del commercio di esportazione, secondo la tavola sopra riportata, debbesi considerare il consumo interno, che diviene ogni anno più considerevole. Devonsi considerare ancora, tra gli altri fattori dello sviluppo agricolo, la perequazione dell'imposta fondiaria, la costruzione delle strade e delle ferrovie agricole, l'apparizione di capitali esteri, la bassezza del tasso d'interesse, la densità della popolazione e il suo accrescimento continuo (sicché da nove milioni di abitanti nel 1897, la popolazione è passata a quasi 12 milioni ai giorni nostri: infine, tra i fattori sociali, sta il fatto che l'Egitto poco conosce di industrie: i valori mobiliari sono di data recente; l'impiego di capitali, sotto forma di prestiti a interessi, ripugna alla maggioranza musulmana del paese, essendo proibito dall'Islam. La terra perciò rappresenta l'unico impiego dei capitali: e quindi si ha una vera passione per la terra, il cui possesso solo assicura all'egiziano la stima dei suoi simili.

**

L'Autore tocca poscia il secondo punto della questione: la base della valutazione della terra da lui presa in considerazione. E poiché questa base fu alla sua volta il valore dei raccolti venduti all'estero, deriva che il valore della terra dipenderà dal prezzo dei raccolti medesimi.

L'Autore si pone in conseguenza a studiare entro quali limiti varino questi prezzi e quale sia la natura dei rapporti tra questi prezzi e il suolo egiziano.

Egli constata come l'industria del cotone abbia fatto immensi progressi in questi ultimi dieci anni: la quantità di cotone delle manufature della Gran Bretagna era 1.576 milioni di libbre all'anno nel periodo 1893-1895: nel 1905 si elevò a 1,863 milioni. Agli Stati Uniti la cifra del consumo fu di 1,118 milioni nel 1890 e di

1.817 milioni nel 1900. La quantità di cotone in lana importato in Francia ha passato da 136 milioni all'anno nel periodo 1887-96 a 211 milioni per il periodo 1897-1904; così di seguito.

Questo immenso aumento della esportazione cotoniera è dovuto esclusivamente all'aumento della produzione e quindi a un forte accrescimento del valore del suolo.

Fissando, invero, secondo sicuri dati statistici, la media del prezzo dei cotone a 2.5 lire egiziane (cioè al 28 per cento *al disotto* della media dei prezzi praticati da tre anni) otteniamo per i 3.330.000 feddans di terra a cotone un valore di l. e. 340 milioni.

L'Autore conclude questa parte interessantissima del suo libro osservando che la grande maggioranza dei detentori del suolo è composta di piccoli proprietari: che quindi essi, non disponendo di forti rendite, si trovano nella difficoltà di provvedere a grandi miglioramenti del suolo. Mentre d'altro lato ogni rialzo di prezzi sul mercato mondiale porta delle disponibilità nelle mani dei coltivatori, una concorrenza maggiore per il collocamento di queste disponibilità in terreni nuovi, e finalmente un rialzo di questi ultimi.

Aggiungasi che l'Egitto possiede ancora 1.900.000 feddans di terreno, completamente inutilizzato, di cui una notevole parte può essere sottoposta alla cultura: e diverse Società sembrano voler dirigere a questo scopo i loro capitali.

Si ha quindi motivo di credere che i 450 milioni cui si fa ammontare la fortuna rurale egiziana, saranno ampiamente giustificati con precise ragioni fra qualche anno.

Al prossimo numero *la proprietà urbana in Egitto*.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

On. Ermanno Albasini-Scrosati. - *La difesa nazionale (I. il nostro problema navale)*. — Milano, L. F. Cogliati, 1908, pag. 125. (L. 2).

Mentre da tanti anni si va gridando che l'Italia ha bisogno di una grande marina militare per difendersi e occorrendo per offendere, e mentre tratto tratto sorgono Ministri della marina che, ispirati a sentimenti patriottici, strappano al paese nuovi sacrifici per riorganizzare la difesa marittima, ecco un libro molto suggestivo che dimostra la inutilità della marina corazzata.

A che vale, dice l'Autore, portare il bilancio della marina da 150 a 200 od anche a 300 milioni, il che sarebbe un grande sforzo finanziario per il paese, se la vicina Francia (senza parlare della Germania, degli Stati Uniti dell'Inghilterra) ne spende già 500 e può senza troppo fastidio aumentare detta somma?

Ed anche supposto che solo di fronte all'Austria-Ungheria devasi mantenere la nostra flotta, quale ne sarebbe il risultato? E' ammissibile che l'Italia, vinta la flotta austriaca bombardi le città dalmate od istriane? E' del pari

ammissibile che voglia stornare una parte delle sue forze di terra per effettuare uno sbarco? E d'altra parte avrebbe interesse l'Austria Ungheria a divergere le sue forze terrestri dal confine orientale per effettuare uno sbarco? dove? a che scopo? con quale direzione?

La difesa delle coste, aggiunge l'Autore, si ottiene colle mine, coi siluri, coi battelli sottomarini. A questa forma di difesa bisogna convergere i mezzi finanziari e non già ad aumentare le corazzate le quali non potrebbero dare nessun pratico risultato.

Siamo troppo profani a tale questione per pronunciare un giudizio; ma ripetiamo che il libro è molto suggestivo.

Dr. Dicran Assanian. - *Les principes de l'évolution sociale*. — Paris, F. Alcan, 1908, pag. 288 (5 fr.).

Questo lavoro di carattere filosofico mira a sostenere una tesi alquanto arditamente; conciliare cioè la *libertà* umana colla *necessità* del suo movimento. Certo l'Autore si dimostra molto ingegnoso nel sostenere tale tesi e nel voler provare che tra *libertà* e *necessità* non esiste antinomia; ma non per questo si può dire che la dimostrazione sia esauriente.

Siccome però non ci è sembrato che la tesi stessa fosse necessaria a tutte le acute e profonde osservazioni e costruzioni dell'Autore, dobbiamo segnalare questo lavoro come uno studio eccellente sulla materia della evoluzione; studio qualche volta originale e sempre pensato.

Dopo alcune generalità l'Autore in una prima parte, che intitola *analisi*, esamina alcuni problemi della vita sociale: il progresso, l'istinto, l'imitatività, la solidarietà, i legami sociali, il saggio della vita.

E nella seconda parte, che ha per titolo *sintesi*, l'Autore esamina la evoluzione, nella sua direzione, nel suo acceleramento, e nelle sue aberrazioni.

Alcuni dati statistici completano il volume.

Riccardo Carmelich. - *L'obesità nella selezione del rischio di assicurazione*. — Trieste, G. Caprin, 1908, pag. 97.

Il sig. Carmelich che è il Capo del Riparto « Selezione Rischi » delle Assicurazioni Generali, ha pubblicato questo accurato lavoro sulla « Obesità nella selezione del rischio d'assicurazione » per dimostrare che l'Obesità è uno degli elementi inportanti per determinare il rischio, giacché alcune malattie sono più facili a svilupparsi in chi è affetto da obesità. Prima di tutto l'Autore cerca il significato di obesità e lo trova nel rapporto tra le dimensioni di statura e di torace col peso; sopra 22092 casi di morte l'Autore investiga le diverse cause di morte e distingue quella che colpiscono gli obesi, trovando per questi una percentuale abbastanza elevata.

Non possiamo entrare nella discussione tecnica dei molti rapporti statistici che l'Autore rileva, ma ci sembra che in genere alcune conclusioni sieno basate sopra un troppo piccolo numero di casi.

Per esempio nella tavola VI, che importanza può avere la distribuzione dei morti per età e professione quando si tratta di 101 agricoltori, o di 63 guardie di pubblica sicurezza, o di 53 mugnai ecc. ecc., evidentemente in cifre così piccole l'effetto della legge dei grandi numeri non si può riscontrare e si hanno delle cifre che non hanno per ciò significato alcuno.

Del resto il lavoro è ben condotto e merita di essere ampliato con un numero maggiore di dati.

Dr. Joseph Grunzel. - *Systeme der Verkehrs-politik.* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1908, pag. 407 (M. V. 40).

L'Autore ha già pubblicato altri importanti lavori sui sistemi della politica commerciale, della politica industriale, sui cartelli, ecc. qui, sotto il titolo « Verkers politik » tratta della politica dei trasporti. Quindi le strade ordinarie, le strade ferrate, la navigazione interna, la navigazione marittima, le poste, i telegrafi, i telefoni, il denaro, le banche, le assicurazioni sui trasporti, sono gli argomenti analizzati e trattati con molta cura e con larga cognizione della materia.

P. Augustin Köslér. - *Die Frauenfrage von standpunkte der Natur, der Geschichte und der Offenbarung.* — Freiburg, Herder, 1907, pag. 579.

Sebbene informato ad un vivo sentimento religioso, e quindi con giudizi troppo unilaterali, questo lavoro discute della questione femminista, talvolta con molta profondità, qualche volta con una certa ingenuità, sempre con evidente convincimento e con vasta erudizione.

Ponendosi il quesito: quale debba essere la posizione della donna nella società, ricerca prima la risposta dai fatti naturali, rilevando le differenze fisiologiche e psicologiche tra la donna e l'uomo, ed i risultati che attraverso i secoli derivano da queste differenze nelle diverse manifestazioni dei due sessi. Si sofferma in particolare sulla costituzione della famiglia e sulla parte che ha in essa la donna. Dà quindi uno sguardo allo storia e passa in rassegna nei diversi luoghi e tempi lo svolgersi dell'azione femminile.

Naturalmente l'Autore conclude invocando il sentimento religioso come efficace farmaco ai mali che si lamentano nei due sensi sotto il nome di « femminismo ».

Léon de Seilhac. - *Le lock-out de Verviers.* — Paris, A Rousseau, 1907, pag. 124.

Nella biblioteca del Museo sociale, importante raccolta pubblicata dalla solerte Casa Editrice A. Rousseau, è contenuto questo volumetto che con molta imparzialità ha dettato il noto scrittore Léon de Seilhac sullo sciopero dei lanieri di Verviers avvenuto nel 1906.

Precede una attraente descrizione del luogo ed un cenno storico della industria laniera a Verviers. Entra quindi l'Autore a parlare delle cause dello sciopero, che, cominciato il 19 settembre, terminò al 12 novembre; dà gli statuti dei sindacati operai; i documenti pubblicati du-

rante lo sciopero; i mezzi di cui disponevano gli scioperanti; descrive l'esodo dei bambini, e finalmente il testo dell'accordo concluso.

Ch. Drouard. - *Les écoles de filles - Femminisme et Education.* — Paris, Belin frères, pag. 228 2^e Edition.

L'Autore fa sue, e ne va lodato, le parole della ispettrice generale M^{me} Kergonvard dove afferma che tutta la produzione necessaria al consumo odierno può essere eseguita dal solo lavoro dell'uomo e che l'intervento della donna nella attività economica non ha prodotto, fino ad oggi, che l'abbassamento dei salari maschili e la distruzione del focolare domestico.

Dietro questo concetto l'Autore esamina quale fu e quale deve essere ai nostri tempi la educazione femminile, dividendo il suo studio in nove parti: L'educazione delle ragazze, il femminismo, l'educazione generale, l'educazione fisica, l'educazione intellettuale, l'educazione morale, l'istruzione, prima della scuola, dopo la scuola.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Stanze di compensazione del Regno.

L'insieme delle operazioni compiute nel mese di giugno 1908 dalle Stanze di compensazione del Regno esercitate dalla Banca d'Italia fu come appresso:

Firenze.

Totale delle operazioni	L. 175.211.243.54
Somme compensate	» 166.418.129.45
Saldate con denaro	» 8.793.114.09

La percentuale del denaro impiegato fu di Lire 5.02. Il movimento dei titoli nella liquidazione mensile fu di:

Azioni ed obbligazioni	N. 65.644
Rendite italiane	L. 4.620.000.—
Ammontare dei titoli compensati	» 26.265.190.—

Genova.

Totale delle operazioni	L. 941.203.088.88
Somme compensate	» 819.790.889.30
Saldate con denaro	» 121.412.199.08

La percentuale del denaro impiegato fu di Lire 12.89. Il movimento dei titoli nella liquidazione mensile fu di:

Azioni ed obbligazioni	N. 596.322
Rendite italiane	L. 23.642.708
Ammontare dei titoli compensati	» 354.819.884

Milano.

Totale delle operazioni	L. 1.739.595.851.01
Somme compensate	» 1.555.631.548.20
Saldate con denaro	» 183.914.302.81

La percentuale del denaro impiegato fu di Lire 10.57. Il movimento dei titoli nella liquidazione mensile fu di:

Azioni ed obbligazioni	N. 947.996
Rendite italiane	L. 38.552.800.—
Ammontare dei titoli compensati	» 450.621.319.—

Roma.

Totale delle operazioni	L. 358.550.952.—
Somme compensate	» 322.478.481.68
Saldate con denaro	» 36.072.470.32

La percentuale del denaro impiegato fu di Lire 11.01. Il movimento dei titoli nella liquidazione mensile fu di:

Azioni ed obbligazioni	N. 327.160
Rendite italiane	L. 26.601.500.—
Somme compensate	* 115.948.630.—

— Stanza di compensazione di Napoli.

Totale delle operazioni	L. 34.187.725
Somme compensate	* 29.265.315
Saldate con denaro	* 4.872.410
Percentuale del denaro impiegato	* 1.427

— I proventi doganali 1908-909. Nello specchio seguente diamo il reddito delle dogane sulle importazioni del grano, granturco, zucchero, petrolio e benzina, al 20 luglio 1908.

Entrate per diritti doganali e marittimi.

Decadi	1908	Differenza sul 1907	Dal 1 luglio al 20 luglio
1 ^a	L. 8.400.000	-1.300.000	1907-908 L. 20.000.000
2 ^a	* 6.900.000	-3.400.000	1908-909 * 15.300.000
3 ^a	*		
Totale	L. 15.300.000	- 4.700.000	Diff. - 4.700.000

Importazione.

Grano.

1 ^a	Tonn. 23.790	+ 7.791	1907-908 tonn. 40.554
2 ^a	* 13.706	- 5.759	1908-909 * 42.586
3 ^a	*		

Totale Tonn. 42.586 + 2.032 Differenza + (1) 2.032

Granturco.

1 ^a	Tonn. 1.886	+ 410	1907-908 tonn. 4.024
2 ^a	* 2.202	- 346	1908-909 * 4.088
3 ^a	*		

Totale Tonn. 4.088 + 64 Differenza + 64

Zucchero 1. classe (2).

1 ^a	Quint. 233	- 1.493	1907-908 quint. 3.899
2 ^a	* 215	- 1.869	1908-909 * 537
3 ^a	*		

Totale Quint. 537 - 3.362 Differenza - 3.362

Petrolio.

1 ^a	Quint. 15.018	+ 1.798	1907-908 quint. 23.836
2 ^a	* 19.508	+ 3.922	1908-909 * 34.556
3 ^a	*		

Totale Quint. 34.556 + 5.720 Differenza + 5.720

— Ecco, secondo recenti statistiche americane, alcuni dati, che dimostrano l'importanza presa dalle **Casse di risparmio di tutto il mondo.**

Le Casse di risparmio hanno nel 1895-96 un ammontare di 50.1 milioni di conti; di 6,807 milioni di dollari di depositi; di 136.09 dollari di media di depositi. Nel 1905-906 le dette cifre sono rispettivamente di 94.9 milioni, di 11.905 milioni di dollari e di 125.45 dollari.

Sono gli Stati Uniti che presentano la media dei depositi più forte, con 376 dollari 50 per

(1) Nella cifra non è compresa alcuna partita di grano eritreo, che si ammette, come è noto, in esenzione dal dazio.

(2) Zucchero di 2. classe. Nella seconda decade di luglio si importarono quint. 105 di zucchero di 2. classe. Dal 1 al 20 luglio dell'esercizio 1908-909 l'importazione ascese a quintali 133 contro 37.263 importati nello stesso periodo dell'esercizio precedente.

Minor importazione quintali 57.135.

conto. L'Inghilterra ebbe nel 1905-906, 11.7 milioni di conti, 997 milioni di dollari di depositi; la Francia rispettivamente 12.1 e 898; la Germania 17.3 e 2.831; l'Italia 6.5 e 234; l'Europa, in totale 70.7 e 7.926.

— Ecco alcune notizie circa le Finanze della Svizzera.

Dal resoconto amministrativo e finanziario dell'esercizio 1907, ora pubblicato dal Dipartimento di finanze della Svizzera, risulta un disavanzo di fr. 703.839, di cui fr. 204.817 sono il *affectif* del bilancio ordinario e fr. 499.022 sono il disavanzo dipendente dalle spese straordinarie fatte in esecuzione di leggi speciali votate dal Grande Consiglio.

Bisogna avvertire, però, che il disavanzo reale dell'esercizio, vale a dire la differenza tra le somme incassate e quelle pagate, non è quello suesposto di fr. 703.839, ma esattamente di fr. 579,648, poichè i saldi creditori dei diversi conti, aperti in conformità di leggi speciali, salgono a fr. 124.190.

Il bilancio ordinario di previsione per 1907 prevedeva un disavanzo di fr. 791.370, mentre il risultato effettivo dell'esercizio — dopo aver sopportato una spesa straordinaria di fr. 499.022 — resta di soli fr. 87.532 inferiore alle previsioni.

Le riscossioni, tanto di bilancio che fuori bilancio, hanno raggiunto la somma di fr. 9.934.242, contro 8.890.385 previste in bilancio e fr. 9.503.553 incassate nel 1906. Questo risultato non era stato sorpassato che una sola volta.

Quanto alle spese, esse raggiunsero la cifra di fr. 10.105.884 per quelle di bilancio e fr. 532.107 per quelle fuori bilancio: nell'insieme una spesa di fr. 10.637.900.

L'ammontare delle spese ordinarie è superiore di fr. 324.128 alle previsioni di bilancio; resta tuttavia di fr. 105.142 al disotto dei crediti aperti in conformità della legge di bilancio e dei crediti supplementari votati nel corso dell'esercizio. Questo fatto è la prova degli sforzi fatti dal Consiglio di Stato per realizzare ogni economia possibile e compatibile col buon andamento dell'amministrazione pubblica.

Una circostanza che non si poteva prevedere quando fu compilato il bilancio, ha contribuito ai risultati sfavorevoli dell'esercizio; il servizio degl'inte essi del debito fluttuante ha assorbito una somma di fr. 351.317, mentre il credito primitivo non era che di fr. 200.000. La tensione straordinaria dei saggi del denaro, durante la maggior parte dell'anno scorso, è stata la causa di questa maggiore spesa.

Alla fine del 1907, il conto degli esercizi chiusi, compreso il disavanzo di quest'ultimo presentava un saldo debitore di fr. 4.376.846.

La produzione di rame in Russia è stata nel 1907 di poods 902,354, superiore a qualsiasi altra precedente: nel 1906 era stata di poods 639,000.

Particolarmente le officine degli Urali spinsero la propria produzione, portandola da 260,788 poods nel 1906 a 436,918 nel 1907: di questa quantità poods 212,711 provennero dalle officine di Bogoslofsk e 160,011 da quelle Demidoff.

Le officine del Caucaso diedero poods 2800: quelle dell'Altai 66,157 e quelle di Siberia e delle steppe dei Kirgisci 65,253. I restanti 65,000 poods si ottennero nelle officine chimiche e nelle raffinerie.

Tenendo conto della importazione, il consumo russo di rame può valutarsi a poods 1 milione. 122 mila per il 1907. I prezzi ribassarono tutto l'anno, da 23 rubli il poods (rame in pani) al principio di gennaio, a 14 rubli in dicembre.

Alle officine di fusione fu concessa l'esportazione del rame greggio con diritto di reimportarlo raffinato elettroliticamente in franchigia alle condizioni seguenti:

1. Le officine possono esportare insieme nel 1908 fino a 220,000 poods di rame e nel primo semestre 1909 sino a 110,000;

2. Esse sono autorizzate a reimportare liberamente nel 1908 e 1909, su presentazione dei certificati di uscita, le stesse quantità di rame elettrolitico, meno 2 per cento come perdita di raffinazione;

3. Le officine si impegnano di costruire in Russia, prima del 1° luglio 1909, una officina elettrolitica per la raffinazione del rame per una produzione annua di 20,000 poods almeno;

4. A difetto di soddisfare a questa condizione le officine dovranno rimborsare prima del 1° gennaio 1910, la integralità dei diritti non esatti sul rame reintrodotta.

5. Le officine si sottomettono a qualunque condizione di controllo voluta dal Governo.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio della Francia. — Ecco il valore del commercio della Francia durante i sei primi mesi del 1908.

Le importazioni si sono elevate dal 1° gennaio al 30 giugno 1908, a 3.048.595.000 e le esportazioni a 2.608.175.000 fr. Ecco come si scompongono queste cifre:

	Importazione.		Esportazione.	
	1908	Diff. nel 1907	1908	Diff. nel 1907
	migliaio di Franchi			
Oggetti aliment.	78.551	— 414	69.056	— 2.614
Materie necess.	299.050	+ 7.627	129.229	+ 826
Oggetti fabbric.	98.074	— 1.979	223.964	— 26.068
Colli postali			32.506	343
Totale	470.675	+ 5.286	454.755	— 28.209

Diamo ora il movimento commerciale per i primi sei mesi:

	Importazione.		Esportazione.	
	1908	Diff. nel 1907	1908	Diff. nel 1907
	migliaio di Franchi			
Oggetti alim.	452.669	— 45.774	317.036	— 112.578
Materie necess.	2.017.086	— 112.578	578.890	+ 22.236
Oggetti fabbric.	578.890	+ 22.236	1.212.828	— 136.116
Totale	3.048.595	— 136.116	2.608.175	— 134.956

Esportazione.

Oggetti alim.	840.413	+ 3.446
Materie necess.	717.485	— 49.488
Oggetti fabbric.	1.329.702	— 143.840
Colli postali	220.575	+ 15.126
Totale	2.608.175	— 134.956

Il mese di giugno si salda quindi con una diminuzione del movimento commerciale francese. Se in paragone al giugno 1907, le importazioni accusano un aumento di 5.236.000 fr. le nostre esportazioni sono di 28.209.000 fr. inferiori a quelle del corrispondente periodo del 1907.

Il movimento totale degli scambi per i sei mesi è stato di 5.656.770.000 fr. contro 5.967.842.000 fr. nel 1907, ossia una diminuzione di 355.072.000 fr. Questa diminuzione proviene dalle esportazioni per 174.956.000 fr. e dalle importazioni per 136.116.000 fr.

Alla esportazione, la diminuzione è principalmente marcata per gli oggetti manufatturati che perdono 143.840.000 fr. di cui 26.068.000 fr. in giugno; per le materie necessarie all'industria che diminuiscono di 49.488.000 fr. in giugno l'importazione di queste materie ha sorpassato di 826.000 fr. quella del giugno 1907.

I colli postali vedono aumentare la loro esportazione di 15.126.000 fr. per i sei mesi e diminuire di 343.000 fr. nel giugno 1908.

Dal lato delle importazioni la diminuzione proviene soprattutto dalle materie necessarie all'industria che perdono 112.578.000 fr. per i sei mesi; ma questa categoria ha visto la sua importazione sorpassare nel giugno di fr. 7.627.000 quella del giugno 1907; gli oggetti alimentari diminuiscono di 45.774.000 fr. di cui 414.000 fr. nel giugno. L'importazione degli oggetti fabbricati sorpassa di 22.236.000 le cifre dei sei primi mesi del 1907: si rimarca intanto una diminuzione di 1.977.000 fr. per l'importazione del giugno 1908.

Il commercio del Madagascar. — Secondo le statistiche della nostra colonia il movimento del commercio generale del Madagascar (importazioni e esportazioni riunite) si è elevato nel 1907 alla somma di 52.993.038 fr. accusando una diminuzione di 9.776.798 fr. sull'anno precedente e di 194.954 fr. sulla media quinquennale 1902-1906. Alla importazione i valori hanno raggiunto la cifra di 25 milioni 129.611 fr. inferiore di 9.137.530 fr. a quelle dell'anno precedente e di 8.522.522. fr. alla media quinquennale.

Le esportazioni hanno raggiunto la cifra di 27.863.427 fr. in diminuzione di 639.268 fr. sull'anno precedente e in aumento di 7.827.568 fr. sulla media quinquennale.

La parte della Francia in questo movimento commerciale è stata di 39.951.155 fr. dei quali 20.659.763 alla importazione e 18.891.392 fr. alla esportazione.

Il commercio colle altre Colonie francesi rappresenta 1.653.834 fr. di cui 778.930 alla importazione e 874.404 fr. alla esportazione.

Quanto agli scambi con i paesi stranieri, si sono elevati a 11.388.549 fr. di cui 3.690.918 fr. all'importazione e 7.697.631 fr. all'esportazione.

Il commercio dell'Inghilterra. — Ecco secondo la classificazione del *Board of Trade*, i risultati del commercio inglese durante il mese di giugno e dei sei mesi.

	Giugno (migliaia di sterline)	6 mesi
Prod. chim.	19.776	118.925
Materie prime	14.701	106.287
Artic. manif.	11.487	72.660
Diversi	173	1.088

Totale 46.176 298.306

Esportazioni.

	Giugno	6 mesi
Prod. chim.	1.593	9.122
Materie prime	4.095	25.648
Artic. manif.	22.854	152.482
Diversi	415	2.746

Totale 28.953 189.993

Ecco il paragone dei risultati del mese di giugno con quelli dei tre ultimi anni.

	Giugno (migliaia di lire sterline)		
	1908	1907	1906
Importazioni	46.136	47.806	47.882
Esportazioni	28.953	38.111	30.689
Reesportazioni	6.029	7.008	7.252
Esportaz. totali	34.982	40.209	37.891
Importaz. metalli preziosi	3.999	3.204	3.922
Esportaz. metalli preziosi	6.088	5.077	2.599

Sullo compilazione dei bilanci

Pubblichiamo la circolare che il Ministro del Tesoro ha rivolto ai suoi Colleghi circa le norme per la compilazione dei bilanci preventivi e del rendiconto consuntivo. Eccone il testo:

« Dovranno fra breve iniziarsi le operazioni preparatorie per la compilazione dei documenti finanziari da presentarsi alla Camera entro il prossimo novembre; e, nel trasmettere come di consueto le relative istruzioni, rivolgo all'on. Collega le preghiere più vive perchè voglia assicurare, con l'autorità della sua personale vigilanza, l'esatta esecuzione degli adempimenti che vi sono ricordati, mediante l'opera sollecita degli Uffici chiamati a concorrervi, concordemente intesi a rispettare i termini dalla legge imposti.

« Le istruzioni riprodotte qui di seguito riassumono i precetti della legge e del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, coordinandoli allo scopo da raggiungere e ai voti emessi dalla Corte dei conti e dalle Commissioni, nelle due Camere legislative. La cognizione che di esse debbono avere, per l'esperienza del passato, le Amministrazioni centrali, lascia con fondamento presumere che nessun dubbio potrà sorgere nella loro applicazione.

« Ma sul rigoroso rispetto dei termini assegnati all'esecuzione dei lavori richiesti mi occorre far appello speciale al valido ausilio dell'on. Collega, affinché non abbiano a ripetersi i ritardi troppo spesso verificatisi negli anni precedenti. E tanto più opportuno appare in questa occasione il farne novello cenno, in quanto siffatto inconveniente ebbe a manifestarsi con maggiore accentuazione nello scorso esercizio, nel quale la presentazione al Parlamento dei documenti finanziari non avrebbe potuto avvenire tempestivamente se agli indugi frapposti, negli adempimenti di loro competenza, da talune Amministrazioni, non avessero supplito le energiche sollecitudini della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato. Or sarà certo all'on. Collega evidente come il Ministro del tesoro non possa né ritardare la presentazione al Parlamento dei documenti finanziari, né omettere nella compilazione di essi tutta la meditata avvedutezza che all'importanza dei documenti stessi si addice.

« E sarà facile eseguire bene e in tempo i precetti della legge sol che le Amministrazioni centrali, senza ritardo, si accingano a raccogliere dai dipendenti uffici gli opportuni elementi e questi a loro volta riassumano in quanto ad essi compete, con diligenza e prontezza.

« Al raggiungimento di tale obbiettivo, che è della più alta importanza, è mio fermo proposito di pervenire: e non dubito di poter riuscire nell'intento, se agli sforzi necessari, dei quali non farò per mio conto risparmio, daranno impulso e conforto gli onorevoli colleghi col loro autorevole intervento.

« In quanto attiene alle proposte per la previsione della spesa dell'esercizio 1909-10, non occorre mi soffermi a dimostrare la imprescindibile necessità ch'esse siano informate al criterio della più rigorosa tutela degli interessi dell'Erario: basta a tale riguardo il richiamo ai moniti espressi in entrambi i rami del Parlamento, sia nelle relazioni delle Commissioni finanziarie sia dalla tribuna parlamentare, nella occasione della recente discussione finanziaria.

« E' noto che i buoni risultati degli ultimi esercizi furono esclusivamente dovuti all'incremento delle entrate, le quali seguendo una linea ascensionale accentuata anche in alcuni dei cespiti più variabili, lasciarono ampi margini, sebbene alle maggiori disponibilità facesse riscontro un progresso, altrettanto continuo se non altrettanto rilevante, nell'aggravarsi delle spese. Però l'affidarsi alla insicura eventualità di più lauti proventi rappresenterebbe, per la compagine del bilancio, un pericolo troppo grave e da evitare, secondo l'impegno preso dal Governo in Parlamento di difendere con fermezza la buona situazione conquistata a prezzo di tanti sacrifici.

« Invoco quindi tutta la cooperazione dell'on. Collega perchè dai dipendenti Uffici vengano calcolate le previsioni pel futuro esercizio con la più scrupolosa parsimonia, senza iscrizioni di nuove spese, che non rispondano ad impegni assunti per legge, risparmiando a me il compito ingrato di eliminare o ridurre, secondo i casi, le singole proposte». Il che è per il Governo un dovere imprescindibile, in considerazione degli oneri ingentissimi gravanti sul bilancio del venturo esercizio in causa delle numerose leggi votate di recente dal Parlamento, delle quali alcune già in esecuzione, non hanno ancora fatto risentire tutti i loro effetti finanziari, ed altre incominceranno appunto a gravare sul bilancio a partire dall'esercizio 1909-10.

« Per ciò che riguarda l'assestamento, nulla è mutato in quanto è prescritto dalla legge vigente, daccchè intorno alle proposte di modificazioni su questo argomento concretate in apposito disegno di legge, il Parlamento non ha ancora pronunciato il suo voto.

« Mi sarà grato ricevere dall'on. Collega cortese assicurazione che saranno rigorosamente osservate le raccomandazioni che ho avuto l'onore di esporre, e per la esatta esecuzione delle quali mi affido al suo personale interessamento».

Per la Roma moderna

Studi e proposte di Maggiorino Ferraris

Un problema economico e sociale.

L'on. Ferraris premette che il problema delle case in Roma è duplice: « economico » e « morale » ad un tempo.

Il problema delle case assume un'importanza economica di primo ordine a Roma — assai più che nelle altre città d'Italia — perchè Roma è la capitale con numerosi impiegati; perchè Roma non è grande centro di produzione e di commercio e non lo diventerà mai, finchè non sia porto di mare. Per la popolazione a stipendi fissi o quasi, il rincaro delle pigioni riduce il margine dell'esistenza, abbassa l'intero regime della vita, peggiora l'alimentazione e l'igiene della famiglia e intristisce la disagiata esistenza domestica. Se una famiglia di impiegati subisce un aumento improvviso di dieci lire al mese di pigione, essa non ha mezzo alcuno di rivalersene immediatamente sullo Stato: per un certo tempo, deve spendere dieci lire di meno al mese in vestiario, in vitto, ecc. E così ne

vanno pure di mezzo il sarto, il calzolaio, il macellaio, il vinaio e qualche volta, pur troppo, anche il panettiere! Ciascuno di questi negozianti vende meno e si determina il disagio anche delle classi commerciali della città.

Tale è la situazione dolorosa di migliaia di famiglie, che sotto questo bel cielo di Roma, ad ogni rincaro di fitto, scendono di un gradino nel tenore della vita, incompresa dalla maggioranza delle classi dirigenti, troppo ricche per sentire queste inenarrabili sofferenze di un popolo smunto.

E così il rincaro delle pigioni diventa problema morale di primo ordine, perchè crea alle famiglie popolari — e soprattutto alle famiglie degli impiegati — un'esistenza di continue preoccupazioni. Sul capo di ognuno, pende ogni giorno la dolorosa prospettiva di un rincaro o di uno sfratto; nessuno oggi sa, dove, ed a qual prezzo alloggiará domani. Siamo qui come un popolo di attendati, respinti continuamente dai quartieri centrali a quelli della periferia; finchè anche questi non siano prosciugati e popolati! Ed allora comincerá un nuovo esodo verso quartieri piú lontani.

Tutto ciò sconvolge il concetto morale, economico e sociale della casa e della famiglia: tutto ciò dinota una condizione di sfruttamento capitalistico e plutocratico, a cui nessun governo, nessun municipio, nessun cuore umano potrebbe o dovrebbe restare indifferente.

Ma le buone intenzioni non bastano: occorrono case, case e sempre case!

Il fabbisogno di case.

Ora Roma è essenzialmente, è sostanzialmente la capitale del regno: quindi il primo, il piú saliente fabbisogno di case è per i pubblici uffici e per gli impiegati che vi sono addetti.

Questo fabbisogno di case a Roma, giova quindi concretarlo nell'ordine seguente:

1. Fabbricati per i Ministeri e per i pubblici uffici;
2. Case per gli impiegati dello Stato, del Comune, ecc.;
3. Case popolari e per i salariati dello Stato, del Comune, ecc.;
4. Case per la classe media;
5. Villini, alberghi e case di lusso.

Pe essere pratici e seri bisogna fare un programma concreto, tecnico e finanziario per costruire in dieci anni a Roma 120.000 camere con una spesa totale di 240 milioni di lire.

Concepire ed attuare un programma organico, ecco il punto di partenza, additato dal Ferraris, per la soluzione del problema delle case in Roma.

A misura che i pubblici poteri devono forzosamente constatare il fallimento della iniziativa privata nel problema delle abitazioni popolari, sorge e ingigantisce, in tutto il mondo civile, il principio della iniziativa pubblica, che è destinato ad avere larghe e benefiche applicazioni.

A Roma, il principio della iniziativa pubblica è già rappresentato dai seguenti enti:

1. *L'Istituto delle case popolari*, egregiamente presieduto dal comm. Varni e che va svolgendo con lieta progressione la sua attività pratica;
2. *L'Istituto delle case degli impiegati*, creato dalla legge 11 luglio 1907, che gli accordò un primo mutuo di 10 milioni da parte della Cassa depositi e prestiti. Di esso speriamo prossima la costituzione;
3. *L'Istituto delle case dei ferrovieri*;
4. Le Società cooperative a proprietà sociale, fra le quali è notevole, specialmente per numero di costruzioni, quella dei ferrovieri a S. Giovanni.

I caratteri fondamentali degli Istituti edilizi a base di pubblica utilità, sono sostanzialmente due:

1. Le case devono essere affittate, almeno per ora, al prezzo di costo, in modo da non costituire né una speculazione, né una beneficenza.
2. Le case devono rimanere proprietà perpetua ed inalienabile dell'Ente pubblico, in guisa da escludere per esse la costituzione di una nuova proprietà privata, a base di monopolio e di usura dei fitti.

L'Istituto delle case per gli impiegati.

L'on. Ferraris si propone quindi di occuparsi essenzialmente dell'Istituto delle case degli impiegati, perchè « a Roma risolvendo il problema degli alloggi

degli impiegati si risolve il problema degli alloggi dell'intera cittadinanza ».

Or bene, di tutte le soluzioni finora proposte per grave e doloroso problema delle case in Roma, l'Istituto degli impiegati rappresenta, per il momento — secondo lo scrittore — la soluzione piú sicura, piú pratica, piú efficace, piú immediata e piú economica.

La vastità dell'impresa e la sua felice consociazione con gli altri Enti edilizi di Roma, le consentono di avere una direzione tecnica ed amministrativa di prim'ordine: di costruire su vasta scala, colla massima economia e continuità di lavoro; di ottenere al minimo prezzo, da grandi fornitori e di prima mano, i materiali, i legnami, le travature metalliche, le serramenta, ecc.; di provvedere, occorrendo, in Consorzio alla fabbricazione dei laterizi, alla escavazione della pozzolana, ecc.

L'Istituto ricevendo il suolo dal municipio, all'equo prezzo, che esso fisserà, si sottrae a quella malsana speculazione delle aree, che ha costituito uno dei guai peggiori dello sviluppo edilizio di Roma: nella stessa guisa, i primi 10 milioni già ottenuti dalla Cassa depositi e prestiti al 4 per cento netto, assicurano un buon capitale all'interesse minimo, perchè non v'ha certo impresa costruttrice a Roma che non calcoli l'interesse del suo capitale almeno all'8 per cento, ossia ad un prezzo doppio. Per ultimo, l'Istituto, oltre a godere la esenzione dell'imposta fabbricati per dieci anni oltre ad avere numero e spesa minima di sfitti, fisserà le pigioni al prezzo di costo, eliminando — a beneficio dell'inquilino — il lucro industriale di monopolio che la fabbricazione privata si assicura. E non v'ha dubbio che l'amministrazione dell'Istituto si ispirerà ai criteri piú rigorosi di una rigida e severa economia nelle spese generali, nelle spese di manutenzione, ecc.

La base finanziaria dell'intera operazione, piú che solida è giudicata granitica dall'on. Ferraris, che si dilunga a provare il suo asserito.

Tratta quindi la questione delle aree e viene alla conclusione che il perno fondamentale dell'intero problema delle case consiste nell'eliminare qualsiasi concessione dell'area di piazza d'Armi alla speculazione e alla proprietà privata, per assegnarla esclusivamente ad uffici e ad Enti edilizi pubblici.

A questo punto osserva:

« Un solo dubbio può sorgere, se cioè gli Istituti pubblici già esistenti — Case popolari e Case impiegati — siano in grado di coprire interamente l'area del quartiere Trionfale, in breve tempo. Ma mentre ci riserbiamo di discutere a fondo, fra breve, il problema, dichiariamo fin d'ora che riconosciamo senz'altro « la necessità di creare in Roma — oltre le case popolari e le case degli impiegati — un terzo e potente istituto edilizio, sopra basi pubbliche e che costruisca ed affitti al prezzo di costo per le varie classi sociali in genere. »

Roma al mare e i suoi quartieri

Da ultimo la posizione del Municipio diventerebbe fortissima grazie a Roma al mare. Fu un geniale pensiero dell'on. Nathan — non ancora sindaco di Roma che la prima stazione della ferrovia da Roma ad Ostia, poco oltre S. Paolo, diventasse un quartiere operaio e popolare modello. Lungo la linea, può sorgere nella zona della collina un secondo quartiere a villini: viene per ultimo il sobborgo al mare. Tutto ciò non richiede che la costruzione del piccolo tronco di ferrovia di 25 chilometri da Roma ad Ostia, che non presenta nessuna difficoltà *ne tecnica né finanziaria*, e che qualunque Stato, qualunque paese assai piú povero dell'Italia — fino alla Grecia che fece Atene al mare — avrebbe già costruito vent'anni fa! Ma la nuova linea ad Ostia non risolverà neppure essa il problema, ove non risponda completamente a queste condizioni: penetrazione massima nella città; massima potenzialità di trasporto di viaggiatori; corse elettriche rapide e frequentissime, giorno e notte, ben inteso a seconda delle varie ore; tariffe mitissime, anche di abbonamento.

Non dimentichiamo che si videro diversi progetti di Roma al mare con biglietti di andata e ritorno, in terza classe, da lire 1.50 a 2 lire per corsa — tariffa normale delle ferrovie dello Stato — mentre in Belgio un operaio che abitasse alla distanza di Ostia avrebbe — sulle ferrovie dello Stato — un biglietto settimanale.

nale di abbonamento di andata e ritorno a 26 centesimi e mezzo al giorno!

Informando a questi criteri la linea Roma-Ostia — od altra analoga di Roma al mare — si aprirebero da San Paolo alla costa tante nuove aree fabbricabili ed abitabili da collocarvi tutto l'aumento della popolazione di Roma e da fare a meno in esterno di un solo palmo delle attuali aree della periferia — tranne in Piazza d'Armi — sempre quando il monopolio ne elevasse ingiustamente il prezzo!

Roma Moderna

L'on. Ferraris così inizia la descrizione di quello che dovrebbe essere il nuovo quartiere fra il Tevere e Monte Mario:

« È dalla nuova scienza sociale, è dalla recente pratica amministrativa e legislativa d'Italia e dell'estero, che deve sorgere Roma moderna, come gloriosa antitesi di un passato di sfruttamento economici e di abitazioni anti-artistiche ed anti-igieniche. Roma moderna deve essere e sarà tutta un pensiero sociale di bellezza, di salubrità e di arte.

« A questo concetto si è ispirato l'illustre architetto Guglielmo Calderini, disegnando le linee di quella Roma moderna, che da parecchi anni invociamo nelle pagine di questa Rivista, come soluzione pratica, inevitabile, del tormentoso problema delle case. Non è un progetto che presentiamo: è la semplice *traccia di un'idea*, a cui il genio dell'artista ha dato forma e sostanza radiosa.

« Lungo il Tevere, a fianco dei Prati di Castello ed al viale delle Milizie, si distende ai piedi di Monte Mario una vasta area perfettamente piana, di circa 2 milioni di metri quadrati; mentre la piazza d'Armi, che la legge di Roma destina alla fabbricazione, ne occupa il lato più vicino alla città, con una superficie di circa 870.000 metri quadrati. È su questa vasta area che dovrebbe sorgere uno dei maggiori quartieri di Roma moderna. »

Il nuovo quartiere (di cui la *Nuova antologia* pubblica la pianta e le vedute a volo d'uccello), per la vastità e il numero di abitanti che può raccogliere, formerebbe tutta una nuova città, superiore per popolazione a Livorno. Fra Piazza d'Armi, le adiacenze ed una parte della vicina via Flaminia, può sorgere una nuova città con numero di abitanti pari a Bologna, a Catania od a Venezia. Questa è la *Roma moderna*. Colla sua fronte principale, la nuova città si specchia sul Tevere, che viene attraversato da diversi ponti, che congiungono il quartiere moderno, a Roma vecchia, specialmente con piazza del Popolo e con la via Flaminia. Ma essi non rappresentano una spesa nuova che si chiede al Municipio: sono già contemplati nel piano regolatore del 1907.

Sopra il nuovo Lungo Tevere sorgono i palazzi per i Ministeri e per gli altri uffici pubblici, di cui Roma ha assoluto ed urgente bisogno: essi occupano la fronte anteriore del quartiere, lungo il fiume ed in vicinanza dei ponti. Anche in ciò, si tratta di un principio già votato: poiché colla legge di Roma il Governo si è opportunamente riservata un'area di 10.000 metri quadrati, all'angolo del viale delle Milizie e del Lungo Tevere, per costruirvi un edificio ad uso di pubblici uffici.

Intorno ai palazzi dei Ministeri si distende, a forma di semicircolo e quasi di ventaglio, la prima parte del nuovo quartiere, che deve essere essenzialmente costituito da case di abitazione ad uso degli impiegati, a 5 ed a 6 piani.

Un buon affare per lo Stato

Il piano finanziario non presenta alcuna difficoltà ed è di una chiarezza e solidità matematica, tanto più che per dichiarazione dell'eminente ing. Luigi Luiggi — consigliere delle Ferrovie dello Stato, che alla Commissione capitolina diede tutto il concorso del suo alto valore tecnico — la fabbricazione di Piazza d'Armi si presenta sicura ed economica, anche come fondamento.

Lo Stato paga ora circa un milione di pignoni all'anno per quasi 5000 camere da esso prese in affitto ad uso dei pubblici uffici, disperse nei vari quartieri della città: spesso esso sopporta fitti elevatissimi in vie di lusso, a piazza Venezia ed al Corso. Così facendo, lo Stato grava il bilancio di una spesa eccessiva: rinsara le pignoni a carico della popolazione e degli stessi impiegati e rende meno efficace l'azione dei pubblici servizi.

Con circa 12 milioni di lire — che lo Stato può ottenere in ragione di 3 a 4 milioni l'anno dal Tesoro, dal bilancio o dalla Cassa depositi e prestiti — lo Stato può costruire in pochi anni 5000 camere, quante ora ne prende in affitto. Ora 12 milioni al 4.15 per cento non rappresentano che lire 500.000 all'anno, mentre ora lo Stato spende quasi un milione di fitti, e la spesa aumenta sempre più. Perciò la costruzione dei nuovi edifici a Piazza d'Armi *costituisce per il bilancio dello Stato una economia di mezzo milione l'anno*.

Ma, al di sopra delle stesse considerazioni di ordine pratico, sovrasti ed aleggi la visione di una Roma moderna, modesta e severa, ma artisticamente bella.

È viva e profonda in tutta la cittadinanza — potremmo anzi dire in tutto il mondo civile — l'aspirazione che la terza Roma si riscatti alfine da quella mediocrità di linee, di disegno, di esecuzione, che purtroppo caratterizza le nuove vie. Per mesi e mesi noi abbiamo indarno chiesto che per ciascuno dei nuovi quartieri — a cominciare da quello di Piazza d'Armi — si aprissero dei concorsi internazionali, a favore degli architetti che meglio sapessero conciliare la bellezza artistica con le esigenze pratiche dell'economia e della vita odierna.

Non spetta a noi dire se questo concetto risponda il disegno che presentiamo soltanto nei suoi contorni e nelle sue linee generali: non è un progetto che pubblichiamo, è solo un indirizzo che additiamo. Ma esso prova che volendolo, a Roma si può fare una bella città, senza spendere una lira di più di quanto costi una città brutta, anzi *risparmiando molti e molti milioni*, in confronto di quello che venne sperperato nelle malsane speculazioni del passato. Basta procedere con criteri amministrativi ed economici chiari, moderni ed inflessibili.

Il nuovo quartiere fra il Tevere e Monte Mario

Il nuovo quartiere, da costruirsi fra il Tevere e Monte Mario, deve anzitutto formare un insieme armonico e organico sulle basi di un piano regolatore, diligentemente studiato, rigorosamente osservato e fatto osservare. La fronte verso il Tevere è occupata dagli uffici dei Ministeri, essendo questa la località più vicina alla Roma vecchia, dove sorgono gli altri uffici pubblici ed il Parlamento. Dal punto di vista estetico sarebbe stato preferibile erigere questi palazzi in località più elevata, sul pendio di Monte Mario: ma la lontananza loro dai due rami del Parlamento toglieva all'idea ogni carattere pratico.

Il nuovo quartiere è attraversato da tre vie di 50 a 60 metri ciascuna, larghe quindi più del doppio di via Nazionale. L'una è l'attuale viale delle Milizie: l'altra è la via centrale che dal ponte di mezzo, dopo aver attraversata la piazza semi-circolare, va sino ai piedi di monte Mario, con una lunghezza di 1400 metri, un po' meno di quella dell'intero Corso: la terza strada — pure di 50 metri di ampiezza — si parte dal terzo ponte e si dirige anch'essa verso la collina. Queste grandi strade con aiuola centrale a palme ed alberi ed a fiori, che devono ricordare le splendide *Avenues* di Parigi e delle città degli Stati Uniti, saranno fra le più belle vie di Europa o formeranno l'ammirazione di quanti italiani e stranieri converranno a Roma.

Le vie secondarie sono calcolate di 25 metri — di un'ampiezza uguale a via Nazionale — in modo da permettere la libera circolazione dell'aria, la luce: tutte potranno essere adorne da alberi e da piccole aiuole verdi e solcate da linee di trams, in modo da conciliare insieme il massimo della bellezza e della comodità. Le stesse vie di terz'ordine dovranno misurare circa 16 metri di larghezza, mentre speriamo prevalga il sistema di sopprimere i cortili interni: le cause saranno esclusivamente circondate da aiuole, da fiori e da piantagioni.

La grande piazza sul Tevere, a giardini e fontane, fiancheggiata da due gallerie laterali, costituisce la maggiore attrattiva del nuovo quartiere. Tre altre grandi piazze ellittiche ed un certo numero di piazze minori circolari, facilitano l'incrocio delle strade e la circolazione.

Il quartiere deve presentarsi in ogni sua parte verde e fiorito: noi lo vagheggiamo come tutto un vasto parco a palme e ad oleandri, che offre al forestiero come una visione di terra meridionale, di città del sole. Una rete completa di trams, sottratti ed ogni speculazione privata, ed a mitissime tariffe, assicura

la circolazione interna ed il collegamento colla vecchia Roma.

Per ultimo, Roma moderna sarà un grande e radioso esperimento sociale, perchè esclusa la proprietà privata — almeno nelle case degli Istituti pubblici — si pongono le basi di un demanio nazionale, che col tempo concorrerà potentemente alla pubblica ricchezza. Lungi dal temere la grandiosità dell'idea, dobbiamo vivamente augurarci che governo e municipio, di comune accordo, concedano all'Istituto delle case degli impiegati assai più poderosi, che gli consentano di estrinsecare la sua benefica azione con maggiore efficacia, non solo in Roma, ma nell'Italia intera.

Una visione ideale.

« A misura che si potranno avere case a fitti equi in quartieri buoni, è incredibile — osserva giustamente l'on. Ferraris verso la fine del suo profondo studio — il numero delle famiglie agiate che, grazie alla irresistibile forza di attrazione di Roma, affluiranno qui dall'Italia e dall'estero, a consumarvi i loro redditi, ad educarvi i figli, ecc. Tutto ciò apporterà movimento, affari e ricchezza alla città; con beneficio generale dei commercianti, dei negozianti, dei produttori e lavoratori d'ogni specie.

« Parigi è città ricca, perchè Governo e Comune vi fanno una politica tradizionale, costante, di assicurarvi la vita piacevole, facile ed a buon mercato. Ancora oggi, a Parigi si vive a migliori condizioni che in parecchie città d'Italia! Il commercio di Roma rifiorirà con mirabile slancio soltanto il giorno in cui, grazie alle sue benemerite associazioni ed alla Camera di commercio, essa riuscirà a risolvere a fondo, e di pieno accordo col municipio, i tre gravi problemi: del rincaro delle pigioni, del rincaro dei viveri e di Roma al mare.

L'espansione Italiana nell'Argentina

Il « Bollettino della Camera italiana di commercio di Buenos-Ayres » pubblica importanti notizie circa la possibile nostra espansione agricolo-industriale nella Argentina, delle quali diamo in riassunto le principali.

Da venti anni l'attività italiana ha ottenuto in quella Repubblica insperati successi. Noi siamo riusciti ad imporre in quei mercati molti dei nostri prodotti agricoli, come vini, oli, risi, formaggi e molti dei nostri prodotti industriali, come tessuti, specialmente di cotone e parecchi altri articoli fabbricati in Italia.

Nella esportazione ci manteniamo al settimo posto, benchè si contino nella nostra colonia forti Case esportatrici, che mandano in Italia e fuori grandi quantità di cereali, di lane, di cuoio.

Però siamo ancora lontani dall'aver raggiunto in questa parte del commercio argentino, l'importanza degli altri esportatori europei e nord-americani. Ebbene urge provvedere ad aumentare questa nostra esportazione dall'Argentina, se vogliamo mantenere ed accrescere il consumo dei nostri prodotti su quei mercati. E' la inesorabile legge di compensazione che si impone e che dobbiamo sempre tener presente.

Dove, però, sono più palesi i progressi fatti dalla Italia nel Plata, è nella navigazione. Se si paragonano i pochi e poveri gusci di noce che ora son pochi lustrati, mantenevano con due partenze al mese le nostre relazioni commerciali col Rio del Plata, coi grandi piroscafi delle quattro Società che fanno oggi il servizio quasi giornaliero fra l'Italia e l'Argentina, si incontra un sorprendente progresso.

Da questo lato dunque si può essere sicuri che la via intrapresa dalle Compagnie di navigazione italiana, andrà di pari passo con quella delle altre nazioni europee.

Non così può dirsi del capitale italiano, il quale è sempre sfiducioso e restio a cercare impiego profittevole all'estero, e specialmente nell'Argentina.

Il Governo argentino sollecitò pubblicamente in tutte l'Europa proposte per vaste e grandiose opere

pubbliche. Si ebbero offerte da tutti i centri dell'Europa e del Nord America. La sola a non rispondere all'appello fu l'Italia.

Ora ben diversa sarebbe la posizione morale della nostra colonia ed il prestigio di cui godrebbe, se al lavoro multiforme della nostra emigrazione, corrispondessero grandi intraprese italiane.

La Camera di commercio di Buenos Ayres per meglio rispondere allo scopo della sua istituzione, dopo aver efficacemente cooperato a rendere più facili ed importanti i rapporti commerciali fra l'Italia e la Repubblica Argentina, si propone ora di indurre i nostri capitalisti a rivolgere verso quel paese i loro mezzi di azione, mediante una grande impresa, destinata a recare immensi vantaggi morali e materiali tanto ai capitalisti stessi, come alla nostra emigrazione.

Non passerà gran tempo che sarà votata dal Congresso argentino una legge con la quale il Governo sarà autorizzato a concedere anche direttamente e senza licitazione a Società o imprese di solvenza notoria, la costruzione di parecchie linee ferroviarie.

Si tratterebbe di una grande impresa che abbraccerebbe ad un tempo una vasta speculazione agricola che verrebbe a completarsi colla costruzione delle ferrovie, le quali dovranno attraversare terreni fertilissimi, solcati da grandi fiumi navigabili che fanno capo alla costa meridionale dell'Atlantico, con numerosi porti, che renderebbero facilmente e con poco costo trasportabile i molti prodotti dei quali è suscettibile quella immensa zona.

Il Governo argentino, che pare, non veda troppo di buon occhio, il monopolio ferroviario esercitato fin qui dagli inglesi, farebbe ottima accoglienza ad una Società italiana che assumesse la costruzione delle numerose linee e tronchi di nuove ferrovie.

Un sindacato che si formasse in Italia a questo scopo, otterrebbe facilmente le concessioni di molte centinaia di leghe di terreni a prezzi miti, che la Società potrebbe poi, a sua volta, vendere ripartite ed a prezzo conveniente, in limitate quote annuali, a migliaia di italiani che diverrebbero così proprietari in tempo relativamente breve, ciò che produrrebbe anche un maggiore consumo dei nostri prodotti.

La Camera di commercio promette indicazioni e sussidi di ogni genere agli ingegneri ed agli agronomi che il Sindacato, una volta costituito, mandasse a studio esplorare i territori, nei quali dovrebbero costruirsi le ferrovie, impiantare le colonie agricole e fondare i nuovi centri di popolazione; ed una volta creata la Società costruttrice, gli italiani residenti nell'Argentina, concorrerebbero con entusiasmo ed in proporzione non lieve alla formazione del capitale occorrente.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Cosenza. — Nella adunanza dello scorso giugno, il presidente cavaliere Antonio Castriota riferì al Consiglio che, in adempimento dell'incarico commissoglio, secondo il voto di quella Camera, per lo studio sommario della variante della ferrovia Cosenza-Paola, il comm. E. Artom di S. Agnese aveva già presentato a quella Camera il profilo del tracciato schematico della detta variante e le note che illustrano e ne dimostrano la necessità, ed invitò la Camera ad adottare gli opportuni provvedimenti.

Sul quale argomento il Consiglio, considerato che l'opera della Camera di commercio, diretta a conseguire un atto di mera giustizia, non deve arrestarsi, massime dopo il parere del comm. Artom, di cui è nota l'altissima competenza; considerato che conviene richiedere il concorso degli Enti locali, e nominare una Commissione, la quale si rechi a Roma e propugni presso il Ministero dei lavori pubblici e la Direzione generale delle ferrovie, la desiderata variante;

Ad unanimità deliberò che si ristampino le note di motivazione del tracciato suddetto, e si spediscono

al Prefetto, alla Deputazione provinciale, ai Comuni interessati, a tutti i consiglieri provinciali, deputati e senatori di quella provincia;

Che una Commissione composta dal presidente cav. Castriota e dei consiglieri cav. Toscano e Serafini Felice, si rechi a Roma al più presto per ottenere lo studio del nuovo tracciato.

Camera di commercio di Modena. — Tra i vari affari trattati nella ultima adunanza del 1° corr. il presidente cav. Fermo Corni informò il Consiglio sulla opera iniziata dalla Commissione incaricata dal Consiglio provinciale degli studi per la trasformazione delle ferrovie Sassuolo-Modena-Mirandola e Finale e Modena-Vignola, a binario normale.

Successivamente, dopo altre risoluzioni, il Consiglio deliberò l'adesione al 7° Congresso nazionale dei commercianti, industriali ed esercenti che sarà tenuto in Piacenza nei giorni 30, 31 agosto, 1, 2, 3 settembre 1908.

Espresse poi voto perchè sia data facoltà ai traenti ed ai primi giranti di cambiali provenienti dall'estero, di apporre ed annullare essi stessi le marche da bollo.

Camera di commercio di Bari. — Nella seduta del 30 maggio 1908, comunica tra l'altro:

Il 25 e 26 giugno p. v. si terrà in Genova l'annuale assemblea del Consiglio Generale del Registro Italiano. Fino dall'anno scorso la Camera, persuasa che sia utile un diretto intervento delle Camere marittime nella gestione e nelle deliberazioni di quell'importante Istituto, invece di delegare, come per lo passato, un rappresentante locale, ha nominato un proprio componente, il Consigliere Sbisà, e ora — propone il Presidente — si dovrebbe seguire la stessa linea di condotta. Il Consiglio infatti riconferma lo stesso incarico anche per quest'anno al Consigliere Sbisà.

Nella tornata del 7 luglio 1908, la Camera, nello intendimento di stimolare quella diversificazione di colture che è tanto desiderabile, su proposta del nostro Presidente, deliberò di istituire delle speciali medaglie di benemeranza per quei proprietari di terreni della nostra provincia che si fossero segnalati nella coltura del tabacco: ritenendo, come bene ritiene la amministrazione dello Stato, che questa coltura eminentemente redditiva, sia suscettibile di sviluppo anche nei nostri paesi.

Furono all'uopo presi degli accordi con l'egregio Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura della provincia, prof. Briganti, e fu provveduto a stanziare L. 300 nel bilancio del 1907 ed altrettante in quelle del corrente anno.

Ora il prof. Briganti ha trasmessa una dotta relazione sui primi esperimenti di coltivazione del tabacco nella provincia di Bari, dalla quale si rileva che alcuni appezzamenti a Kentucky, hanno dato l'anno scorso quintali 13 a 15 di prodotto per ettaro di terreno, produzione elevatissima se si tiene conto delle difficoltà che si dovettero vincere nel primo anno di coltura.

Perchè le ricompense stabilite dalla Camera possano riuscire di sprone a maggiormente sviluppare la coltura di questo importante e remunerativo prodotto, il Presidente propone di devolvere quest'anno soltanto il fondo del 1907, assegnando una medaglia d'oro ai signori cav. Domenico Lagravinese e Pinto Giuseppe di Giuseppe da S. Michele, e medaglie di argento ai signori cav. Giuseppe Pinto, Francesco Pinto, Giuseppe Pastore da S. Michele, avv. Vito Gioia e dott. Cataldo De Benedictis da Corato, in conformità del competente giudizio del prof. Briganti. Propone infine di tributare un voto di plauso al valente prof. Briganti per la benefica ed utile azione che egli spiega a vantaggio della nostra agricoltura.

Il Consiglio unanime accoglie le proposte del Presidente e delibera il conferimento delle medaglie ai proprietari suindicati.

Con nota del 4 maggio, il Ministro del Commercio, compiacendosi per il provvedimento adottato dalla Camera in favore della famiglia del compianto Vice-Segretario, approvava lo storno deliberato il 15 aprile in rapporto a detto provvedimento, di L. 1000, del Cap. 34 del bilancio 1908, a favore del Cap. 26; e il Consiglio prende atto dell'approvazione ministeriale.

La Camera di Lecce, premessa una notevole Relazione, che ricorda in appoggio la legislazione dei principali Stati europei, fa voto affinché, riconoscendosi

l'inutilità dell'annullamento del bollo sulle cambiali per parte degli Uffici del Registro, si dia facoltà ai traenti o ai primi giranti di cambiali provenienti dall'estero, di apporre ed annullare a domicilio tale bollo. E la Camera, persuasa della utilità pratica del provvedimento, delibera di aderirvi e di appoggiarlo presso il competente Ministero.

La Consorella di Vicenza propone la seguente riforma postale: «che venga portato almeno a 20 grammi il limite massimo per i singoli pesi delle lettere destinate all'estero dall'Italia, e ridotta la tariffa da 25 a 15 cent. dopo il primo peso: che in ogni modo, nella questione del peso sia fatto alle corrispondenze per l'estero, il trattamento di cui godono quasi tutti i paesi civili».

E la stessa Camera, rinnovando le sue proteste in ordine alla soppressione dei termini di resa nei casi di Stazioni ingombre, chiede che in ogni caso, detta disposizione non debba ritenersi estesa ai trasporti a G. V. per i colli fino a 50 kg.

La Camera, riconoscendo, non solo la pratica opportunità di entrambe le proposte, ma anche che esse sono ispirate a criteri di vera modernità, delibera di appoggiarli presso i competenti Ministeri.

La Camera di Genova, in seguito ad una pregevolissima Relazione del proprio Vice Presidente, Cav. Forni, ha approvato alcune proposte di modificazioni nei metodi attualmente seguiti per il conferimento delle Borse di pratica commerciale all'estero. Il Presidente dà lettura di dette proposte, le quali rispondono talmente ai propositi della Camera, e sono di tanta evidente utilità pratica e serietà, che il Consiglio unanime delibera di associarvisi, appoggiandole presso il Ministero del Commercio.

Quindi si approva il bilancio preventivo e consuntivo della Camera.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	18 luglio 1908	20 luglio 1908	21 luglio 1908	22 luglio 1908	23 luglio 1908	24 luglio 1908
Rendita ital. 3 3/4 0/10	108.46	108.42	108.60	108.55	108.47	108.63
» » 3 1/2 0/10	102.40	102.45	102.61	102.60	102.55	102.65
» » 3 0/10	70.50	71.—	71.—	71.—	71.—	71.—
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi	108.55	—	103.45	103.47	103.47	108.57
a Londra	102.50	102.50	—	102.50	102.50	102.50
a Berlino	—	104.60	—	—	—	—
Rendita francese						
ammortizzabile	97.25	—	97.05	—	97.17	—
» » 3 0/10	95.97	96.07	95.85	95.95	95.65	95.75
Consolidato inglese 2 3/4	87.50	87.40	87.25	86.75	86.80	87.80
» prussiano 3 0/10	91.90	91.90	91.90	91.90	91.80	91.80
Rendita austriac. in oro	116.15	116.05	116.05	116.—	115.95	116.50
» » in arg.	93.70	96.50	96.40	96.40	96.30	96.30
» » in carta	96.70	96.80	96.50	96.55	96.45	96.40
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	91.30	96.15	95.75	95.82	95.80	96.82
a Londra	94.50	94.75	94.75	94.75	94.00	94.00
Rendita turca a Parigi	93.40	96.20	95.50	95.57	95.35	95.35
» » a Londra	93.25	96.25	95.75	—	95.—	95.—
Rend. russanuova a Par	93.52	98.80	98.20	98.30	93.15	98.10
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	62.90	62.95	62.90	62.87	62.82	62.85
VALORI BANCARI						
		19		26		
		luglio		luglio		
		1908		1908		
Banca d'Italia		1258.50		1231.—		
Banca Commerciale		803.—		770.—		
Credito Italiano		570.—		548.—		
Banco di Roma		102.—		102.—		
Istituto di Credito fondiario		540.—		542.—		
Banca Generale		22.—		18.—		
Credito Immobiliare		261.—		257.—		
Bancaria Italiana		113.50		105.50		

CARTELLE FONDIARIE

	19 luglio 1908	26 luglio 1908
Istituto Italiano	4 1/3 % 515.—	516.—
» »	4 % 507.—	507.—
» »	3 1/4 % 486.—	485.—
Banca Nazionale	4 % 502.—	501.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 % 514.—	512.—
» »	4 % 509.—	505.—
» »	3 1/3 % 490.25	488.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 % —	—
» »	5 % —	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 % —	—
» »	4 1/3 % —	515.—
Banco di Napoli	3 1/4 % 497.50	503.75

PRESTITI MUNICIPALI

	19 luglio 1908	26 luglio 1908
Prestito di Milano	4 % 101.60	102.60
» Firenze	3 % 71.75	71.50
» Napoli	5 % 101.85	100.75
» Roma	3 3/4 % 502.—	500.—

VALORI FERROVIARI

	19 luglio 1908	26 luglio 1908
Meridionali	686.—	649.—
Mediterranee	400.50	391.—
Sicule	570.—	575.—
Secondarie Sarde	270.—	273.—
Meridionali	3 % 347.—	351.—
Mediterranee	4 % 501.—	502.—
Sicule (oro)	4 % 511.—	505.—
Sarde C.	3 % 359.—	359.—
Ferrovie nuove	3 % 351.—	348.—
Vittorio Emanuele	3 % 373.—	375.—
Tirrene	5 % 512.—	511.—
Lombarde	3 % —	285.—
Marmif. Carrara	265.—	263.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	19 luglio 1908	26 luglio 1908
Navigazione Generale	444.—	411.—
Fondiarie Vita	336.—	335.50
» Incendi	205.—	207.—
Acciaierie Terni	1442.—	1332.—
Raffineria Ligure-Lombarda	380.50	339.—
Linificio Rossi	1672.—	1650.—
Cotonificio Cantoni	502.—	507.—
» Veneziano	250.—	247.—
Condotte d'acqua	321.—	320.—
Acqua Pia	1500.—	1480.—
Linificio e Canapificio nazionale	197.—	195.—
Metallurgiche italiane	136.50	124.—
Piombino	224.—	212.—
Elettr. Edison	670.—	626.—
Costruzioni Venete	206.—	195.—
Gas	1094.—	1012.—
Molini Alta Italia	150.—	131.—
Ceramica Richard	390.—	388.—
Ferriere	258.50	236.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	116.—	110.—
Montecatini	120.—	113.—
Carburo romano	1030.—	849.—
Zuccheri Romani	80.—	73.—
Elba	468.—	435.—

Banca di Francia	4270.—	—
Banca Ottomana	727.—	693.—
Canale di Suez	4409.—	4399.—
Crédit Foncier	729.—	712.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
13 Lunedì	99.95	25.09	123.12	101.65
14 Martedì	99.90	25.09	123.07	104.65
15 Mercoledì	99.92	25.09	123.12	104.65
16 Giovedì	99.92	25.10	123.10	104.65
17 Venerdì	99.90	25.11	123.12	104.65
18 Sabato	99.90	25.11	123.12	104.65

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	10 luglio	Differenza
Banco di Napoli	ATTIVO	
	Incasso (Oro L. 276 078 000 00	+ 920 000
	Portafoglio 158 557 000 00	+ 3 212 000
Anticipazioni 21 223 000 00	- 835 000	
PASSIVO	Circolazione 373 047 000 00	+ 2 089 000
	Conti c. e debiti a vista 51 735 000 00	+ 2 784 000
30 giugno Differenza		
Banco di Sicilia	ATTIVO	
	Incasso L. 60 153 000	+ 392 000
	Portafoglio interno 59 894 000	- 2 554 000
Anticipazioni 12 045 000	- 397 000	
PASSIVO	Circolazione 98 050 000	+ 5 554 000
	Conti c. e debiti a vista 27 183 000	- 506 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	25 luglio	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	
	Incassi { Oro Fr. 3 181 914 000	- 1 798 000
	{ Argento 912 679 000	- 1 588 000
	Portafoglio 737 321 000	+ 32 771 000
Anticipazioni 517 398 000	+ 240 000	
PASSIVO	Circolazione 4 734 632 000	+ 97 713 000
	Conto corr. 581 527 000	- 22 506 000
23 luglio differenza		
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	
	Inc. metallico Sterl. 37 771 000	- 52 000
	Portafoglio 29 380 000	- 219 000
Riserva 26 752 000	- 51 000	
PASSIVO	Circolazione 29 433 000	- 2 000
	Conti corr. d. Stato 6 493 000	- 1 172 000
	Conti corr. privati 46 791 000	- 1 011 000
	Rap. tra la ris. e la prop. 50 15 %	+ 0 23

	18 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	
	Incasso (oro Fior. 92 452 000	+ 14 000
	(argento) 50 769 000	+ 234 000
	Portafoglio 53 933 000	+ 3 065 000
Anticipazioni 69 883 000	+ 283 000	
PASSIVO	Circolazione 262 683 000	+ 6 762 000
	Conti correnti 6 303 000	+ 92 000
16 luglio differenza		
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	
	Incasso Fr. 152 215 000	- 31 794 000
	Portafoglio 5 322 990 00	+ 8 227 000
	Anticipazioni 56 527 000	- 2 395 000
PASSIVO	Circolazione 73 144 000	+ 28 324 000
	Conti Correnti 60 467 000	+ 6 003 000

	15 luglio	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	
	Incasso (oro Peset. 891 589 000	+ 197 000
	(argento) 871 931 000	+ 91 000
	Portafoglio 758 218 000	+ 87 448 000
Anticipazioni 150 000 000	—	
PASSIVO	Circolazione 1 563 793 000	- 3 579 000
	Conti corr. e dep. 456 440 000	- 30 738 000

	11 luglio	differenza
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO	
	Incasso 1 187 055 000	+ 4 347 000
	Portafoglio 821 903 000	+ 53 5 5000
	Anticipazioni 444 773 000	+ 1 992 000
	Prestiti ipotecari 71 700 000	- 000
PASSIVO	Circolazione 299 999 000	- 48 797 000
	Conti correnti 18 10 722 000	+ 1 161 000
	Cartelle fondiari. 160 994 000	+ 210 000

		7 luglio		differenza	
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	1 059 505 000	+	98 649 000
		Portafoglio.	1 012 365 000	-	228 093 000
		Anticipazioni.	87 532 000	-	522 000
PASSIVO	Circolazione	1 660 846 000	+	5 379 000	
	Conti correnti.	644 027 000	-	20 283 000	
		11 luglio		differenza	
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doli	803 820 000	+	10 050 000
		Portaf. e anticip.	1 241 220 000	-	970 000
		Valori legali	79 470 000	+	656 000
PASSIVO	Circolazione.	58 510 000	-	350 000	
	Conti corr. e dep.	1 320 150 000	-	290 000	

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Manifattura Pastori & C., Milano (Accomandita, Capitale vers. L. 400.000). — Ebbe luogo sotto la presidenza dell'on. avv. Federici, l'adunanza annuale dei soci di questa accomandita per la fabbricazione di penne e minuterie.

Presenti o rappresentati n. 3350 delle 4000 azioni costituenti il capitale sociale, il gerente signor Cleto Pastori, diede conto con una chiara relazione dell'andamento dell'azienda nel suo nuovo impianto di via Washington, che malgrado le difficoltà del trasloco e reimpianto, ma soprattutto della concorrenza, procedette regolarmente. La relazione dei Sindaci che si associò alle conclusioni della Gerenza, concretò la svalutazione totale del macchinario, che sarà d'ora innanzi esposto in bilancio a L. 1 permettendo così per la scomparsa pressione di conti d'ammortamento l'agile svolgersi di tutte le risorse redditizie.

L'assemblea dopo osservazioni proposte dagli azionisti signori Piatti, avv. Melzi, Calderini, ecc., approvò unanime le proposte della Gerenza e dei Sindaci, determinando il valore delle azioni a L. 50. Si procedette alla nomina del nuovo Collegio Sindacale, riconfermandosi alle caviglie i signori avv. Cesare Covi, rag. Sante Begalli, rag. Guido Zerbi.

Società generale esercizi con Automobili. - Milano. — (Capitale L. 1.200.000 int. vers.). — Il 19 giugno nella sede sociale, si tenne l'assemblea generale ordinaria di questa società.

Erano presenti 8 azionisti rappresentanti circa 8000 azioni; presiedeva l'assemblea l'ing. Carlo Esterle.

Si approvò all'unanimità il bilancio 1917-1908, il cui utile venne portato tutto a nuovo.

A consiglieri vennero rieletti i signori: ing. Carlo Esterle, dott. Alberto Pirelli e dott. Gildo Guastalla; a sindaci effettivi i signori: ing. Carlo Feltrinelli, rag. Enrico Ponti e rag. Emilio Grella; a sindaci supplenti i signori: Giuseppe Zanchi e Ugo Bertasaghi.

Dopo l'assemblea si riunì il Consiglio d'amministrazione, il quale nominò a presidente l'ing. Carlo Esterle ed a vice presidente il dott. Gildo Guastalla.

Manifattura di Leggiuno. - Leggiuno.

La Società in accomandita semplice Hussy, Comotti e C., con sede in Leggiuno, avente un capitale di Lire 290.000, si è trasformata con rogito del notaio dott. Luciano Belloni di Luino, in Manifattura di Leggiuno, società in accomandita semplice, pure con sede in Leggiuno, con un capitale di L. 320.000 con durata fino al 30 giugno 1917, salvo proroga; soci accomandatari sono i signori: Hussy Augusto di Augusto e Bernardoni Battista fu Giovanni.

Nuove Società.

Coton. di Morazzone, Vittorio Della Torre e C. - Morazzone. — A rogito del dott. Ettore Parietti notaio in Castiglione Olona, si è costituita, con sede a Morazzone, questa società in accomandita semplice, della durata di 10 anni, con un capitale versato di L. 140.000, allo scopo di esercitare il commercio e l'industria del cotone ed articoli affini. Socio accomandatario è il signor Della Torre Vittorio fu Giuseppe.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A *Brescia*. Mercato invariato, poca merce in vendita, compratori riservati. Ecco i prezzi fatti per mercu franca a Brescia (fuori dazio). Frumento da L. 22.75 a 23.75 al q.le, granone da 16.25 a 16.75, avena da 16 a 17, segale da 20 a 20.50 al q.le.

A *Casale*. Grano a L. 19.35, meliga a 12.23, avena a 9.85 l'ettolitro.

A *Rovigo*. Poca merce pronta alla vendita, molti compratori con aumento di oltre mezza lira, tanto nei frumenti che nei frumentoni. Frumento Polesine fino nuovo da L. 24 a 24.60, frumentone pignolo da 18.75 a 19, giallone da 18.50 a 18.65, friulotto da 18.50 a 18.65, agostano da 18 a 18.25, avena da 16.50 a 17.25 al q.le, tutto di primo costo.

Riso. A *Vercelli*. Risi e risoni. Ostiglia e nostrani ribassati. Prezzi ai tenimenti (mediazione compr.). Riso sgusciato avariato da L. 20 a 23, id. sgusciato da 29 a 31.50, avariato da 18.35 a 25.70, mercant da 33.70 a 35.55, buono da 36.15 a 37.10, giupp. da 23.15 a 30.85, risone giupp. da 19.75 a 21, orig. da 20.75 a 22.25, bertone da 30 a 30.50, id. nostrano Ostiglia da 22.50 a 23.50, nostrano altre qualità da 22.25 a 23.50, avariato da 12.50 a 17.50 al q.le. A *Varese*. Risi invariati. Riso extra finone da 45 a 46, camolino fino da 42 a 43, mercant da 33.50 a 39.50, giapon. da 35.50 a 36.50, per chilo 100 lordo, mezza grana da 20 a 22, risina da 16.50 a 18.50 il q.le.

Canapa. — A *Ferrara*. Canapa sostenuta da lire 290 a 315 per mille libbre. A *Napoli*. Nella prossima settimana comincerà l'estirpazione del nuovo canape e si avrà allora un concetto reale di quello che è la sua raccolta. La pioggia purtroppo anche ora che avrebbe servito a qualche cosa ha continuato a brillare per la sua assenza. Il disponibile si assottiglia ogni giorno più a prezzi elevatissimi. Mezzana extra extra Lire 104.50, extra 100. vero 93.50, I Marciante 89, II Paesana 98, II Marciante 76, Paesana extra extra scolorato 86, extra 84, vero 77. A *Reggio Emilia*. Canapa (tiglio) da 90 a 91 al q.le.

Vini. — A *Palermo*. Riposto, Piana Mascali rossi da taglio da L. 10,25 a 12,25, mezza montagna rossi comuni da 8,75 a 10,50, montagna da 6 a 7,50, Piedimonte, Linguaglossa da 8 a 10,50, Castiglione Solichia da 8 a 11, Rudaizzo da 10 a 12, Nicolosi, Pedara, Trecastragni. Viandrando da 9,50 a 11,75, bianchi dell'Etna prima scelta da 11 a 13, seconda da 9 a 11,50, Pestimbotta rosati da 9,75 a 14,50. Terreforti rossi da 21 a 26, Milazzo rossi da taglio da 7 a 12. Noto rossi comuni da 6 a 10, Pachino rossi comuni da 10 a 12, Vittoria rossi comuni da 7 a 15, bianchi da 16 a 20. Partinico bianchi da 20,50 a 24, Misilmeri rossi da 16,75 a 18, bianchi da 21,50 a 22,75, Castellamare Golfo da 12 a 19, Alcamo da 17 a 21,50, Castelvetro bianchi da 19 a 22. Mazzara del Vallo rossi: da 14,50 a 19,50, Marsala ribolliti rossi da taglio da 20,25 a 21,50, colorati prima qualità da 16,75 a 19,25, seconda qualità da 14,50 a 15,75, bianchi prima qualità da 16,75 a 19,25, seconda qualità da 14,50 a 15,75 l'ett. A *Bari*. Vini da taglio sup. da L. 15 a 18, fini a 13, corr. da 10 a 12, bianchi da 10 a 14 l'ett. A *Tunisi*. Vino rosso superiore da fr. 23 a 29, comune da 13 a 15, bianco superiore da 34 a 41, comune da 30 a 32, moscato qualità diverse da 42 a 51 l'ett.

Lane. — A *Londra*. Gli incanti di lana continuano con molto concorso di compratori. Si praticano i prezzi anteriori. La maggiore domanda verificatasi per parte degli americani ha provocato una tendenza più ferma nelle loro specialità. Offerte 12.000 balle, vendute 11.000. A *Tunisi*. Lana sudicia prima scelta da fr. 105 a 108, seconda scelta da 81 a 83, lavata prima scelta da 231 a 234, seconda scelta da 134 a 135, cascami da 69 a 70 al q.le. A *Smirne*. Lana Yerli pagata da piastre 225 a 257 il q.le seconda qualità.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.